

UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE FACOLTÀ DI ECONOMIA

Corso di Laurea magistrale in Management pubblico e dei sistemi socio-sanitari

Cereali, politica e contabilità. Il caso del Comune di Bergamo (XVI-XVII secolo)

Relatore: Chiar.mo **Prof. Augusto CIUFFETTI**

Tesi di Laurea di: Antonio GITTO

INDICE

INTRODUZIONE	pag.	3
CAPITOLO PRIMO		
Il Comune di Bergamo nei secoli XV-XVII:	pag.	10
cenni storici		
1.1 Bergamo nei secoli XV-XVII	pag.	. 11
1.2 Bergamo e la sua economia fra Quattrocento e	pag.	13
Seicento		
1.3 Finanza pubblica e fiscalità nel territorio di Bergamo	pag.	14
(1450 - 1715)		
1.4 Le corporazioni a Bergamo in età veneziana	pag.	16
1.5 I rapporti con Venezia	pag.	17
1.6 Crescita ed evoluzione del sistema agrario	pag.	18
bergamasco		
1.7 Dinamica e distribuzione della proprietà fondiaria	pag.	26
CAPITOLO SECONDO		
Il Comune di Bergamo e la sua organizzazione	pag.	34
politico-amministrativa		
2.1 La fonte legislativa primaria per l'amministrazione	pag.	35
del Comune in Antico Regime		
2.2 Gli organi di governo	pag.	37

CAPITOLO TERZO		
I prezzi nel Bergamasco (secoli XV-XVII)	pag.	52
3.1 Contributo alla storia dei prezzi nel Bergamasco	pag.	53
(secoli XV-XVII)		
3.2 Fonti, metodologie e tecniche	pag.	54
3.3 I prezzi del frumento	pag.	56
CAPITOLO QUARTO		
Cereali, politica e contabilità	pag.	71
4.1 Aspetti metodologici e prospettiva teorica	pag.	72
4.2 Il contesto dell'analisi	pag.	76
4.3 Analisi del caso	pag.	81
CONCLUSIONI	pag.	91
BIBLIOGRAFIA	pag.	95

.

INTRODUZIONE

INTRODUZIONE

Il tema dell'alimentazione costituisce, da tempo, oggetto d'interesse da parte di studiosi di diversa formazione.

Conseguentemente, anche nella storia delle città italiane, la questione dell'approvvigionamento cerealicolo rappresenta un tema classico, ma al contempo complesso, poiché posto ad un bivio tra vicenda politica, economica, sociale e culturale.

Utilizzando ogni tipo di fonte, gli storici ed i sociologi si sono mossi in varie direzioni, approfondendo diversi aspetti della questione alimentare: storia quantitativa dei consumi, storia biologica della nutrizione, analisi socio-culturale dei modelli alimentari, analisi delle risorse nutritive, conoscenza del tenore di vita e delle condizioni materiali delle varie classi sociali.

In questo lavoro, tuttavia, si affronta il tema dell'alimentazione da un punto di vista storico-istituzionale: attraverso le fonti documentarie conservate nell'Archivio di Stato della città di Bergamo si propone di illustrare, per il periodo compreso tra il secolo XV ed il secolo XVII, l'atteggiamento che le istituzioni pubbliche hanno assunto nei confronti dell'alimentazione, intesa come problema della collettività.

Nelle città italiane dell'epoca, infatti, il problema dell'approvvigionamento assunse una particolare gravità, imponendosi all'attenzione delle autorità pubbliche.

La campagna produce cibo e materie prime per la città, ma raramente il territorio sul quale queste esercitano il controllo è in grado di fornire cibo in quantità

sufficiente. Le autorità cittadine debbono necessariamente occuparsi del problema, dimostrando una nuova sensibilità alla quale non è estranea la nuova forma organizzativa.

I primi elementi di una politica annonaria si ritrovano negli statuti cittadini nei quali con fluisce l'insieme delle norme di diritto pubblico che regolano la vita del comune. Da principio l'intervento delle autorità si limita a disciplinare le iniziative individuali, sia con il sottoporre a controllo le professioni legate all'approvvigionamento, sia con lo statuire il divieto di esportare le derrate alimentari e l'obbligo di condurre in città tutto quanto viene prodotto nel contado. Pertanto, il problema viene affrontato dettando norme sul commercio delle vettovaglie ed affidando la vigilanza ai giustizieri appositamente istituiti.

I principi ai quali si ispirano gli interventi di queste magistrature appaiono gli stessi

I principi ai quali si ispirano gli interventi di queste magistrature appaiono gli stessi in tutte le città:

- 1) assicurare l'arrivo di rifornimenti sufficienti a prezzi equi;
- 2) garantire la regolare distribuzione dei prodotti, tutelandone la qualità.

Per quanto concerne gli approvvigionamenti è necessario distinguere le misure occasionali, adottate per far fronte a situazioni di emergenza, da quelle a carattere preventivo, destinate ad assumere carattere di stabilità e, pertanto, di vera politica annonaria.

Tuttavia, questi provvedimenti riguardano quasi esclusivamente i cereali. Ad essi, infatti, è riconosciuta, rispetto agli altri viveri, una priorità assoluta, dal momento che nel tardo medioevo costituiscono l'elemento base dell'alimentazione.

Importante strumento di intervento straordinario sono i censimenti del grano e delle biade posseduti dai privati, effettuati allo scopo di aggiornare gli amministratori sulle scorte e sulle bocche da sfamare.

Il complesso delle misure a carattere preventivo aiuta a comprendere meglio le linee di fondo della politica annonaria delle città. Il principale obiettivo che queste si propongono è il raggiungimento della massima autosufficienza locale; né ciò può sorprendere considerato che sino alla formazione dei principati ciascuna città costituisce un'unità indipendente, costretta a provvedere a sé stessa in un clima che è spesso di aperta ostilità da parte delle città confinanti.

Conseguentemente, la distribuzione delle derrate alimentari è controllata più rigorosamente della loro produzione.

Viene messa a punto una normativa ispirata a principi protezionistici. Si ostacola l'uscita delle derrate alimentari prodotte nel contado, obbligando proprietari e contadini a portare le loro eccedenze sul mercato cittadino, come si può osservare dai registri in cui sono annotati gli ingressi nella città di Bergamo delle biade provenienti dal contado.

Apposite pene colpiscono chi viene sorpreso ad esportare cereali nonostante i divieti, oppure senza aver ottenuto la relativa autorizzazione.

Le autorità pubbliche non si limitano, tuttavia, ad influire sul mercato attraverso i divieti. La loro attenzione si estende alla regolazione delle attività di tutti i mestieri legati al commercio delle vettovaglie.

Non una delle diverse fasi attraverso le quali le derrate alimentari arrivano al consumatore sfugge all'attenzione degli statutari.

Invero, la vendita delle derrate alimentari non costituisce per le autorità pubbliche solo un problema da risolvere per garantire migliori condizioni di vita alla popolazione, ma diviene anche un o strumento per accrescere le entrate dei bilanci comunali.

Infatti, l'imposizione di gabelle, oltre a rappresentare uno strumento di politica annonaria (si abbassano o si aumentano a seconda che si voglia favorire o scoraggiare l'importazione delle derrate), costituisce uno dei mezzi più efficaci per garantire entrate sicure sia per la gestione ordinaria del bilancio che per necessità straordinarie.

Tuttavia, una delle principali preoccupazioni per gli organi preposti all'approvvigionamento rimane quella di evitare ogni forma di accaparramento ed incetta.

In effetti, garantire una fornitura regolare e sufficiente di cereali è stato uno dei compiti più importanti del governo (Dursteler, 2012). Infatti, "I governi urbani sono stati coinvolti più profondamente e ampiamente nell'amministrazione del grano rispetto a qualsiasi altra area della vita cittadina" (Bullard, 1982, p. 280).

Pertanto, il ruolo più importante nella regolamentazione e nel controllo dei mercati nel periodo pre-moderno è svolto dalle istituzioni per gli approvvigionamenti, di cui, come detto, si riconoscono due tipologie maggioritarie. Il primo tipo vede il comune agire sulla circolazione attraverso acquisti mirati di grano con l'obiettivo di stoccare il cereale, controllare l'andamento dei prezzi e dunque soddisfare quanto più possibile la domanda di parte della popolazione cittadina in tempi di crisi. Il secondo tipo invece è rappresentato dall'insieme di costrizioni e indirizzamenti nei riguardi della circolazione dei beni agricoli, caratterizzato da divieti all'esportazione e relativi premi sulle importazioni.

Il lavoro di ricerca ha, quindi, l'obiettivo di analizzare, se e come, i sistemi di controllo, intesi anche come sistemi contabili, ed i modelli di governance praticati aiutassero le autorità dell'epoca a raggiungere i risultati socio-economici che essi si ponevano.

Incorporato in questo scenario, esso esplora il caso di Bergamo, durante il periodo della dominazione veneziana, considerando i secoli XVI-XVII. Le caratteristiche geografiche dell'area e le situazioni critiche di diverso tipo, come guerre e carestie, hanno generato scarsità di cibo, contribuendo a una diffusa povertà e alterazione dell'equilibrio sociale della città (Pegrari, 2000). La mancanza di cibo e le sue conseguenze sociali richiedevano un controllo sui cereali che il Comune di Bergamo esercitava da un organo specifico, chiamato Collegio delle Biade.

La motivazione di questo lavoro deriva dall'osservazione che questo coinvolgimento del governo nell'amministrazione dei cereali è stato studiato da diversi scienziati, inclusi economisti e storici (Bohstedt, 2010; Tilly, 1975). Tuttavia, nonostante la contabilità abbia avuto un ruolo fondamentale nel raggiungimento degli obiettivi politici riferiti alla fornitura di cereali, questo argomento è ancora poco approfondito nella letteratura sulla storia della contabilità. Nell'esplorare un caso italiano di controllo dei cereali adottato da una Municipalità, questo lavoro intende affrontare una serie di aree della storia contabile finora trascurate. In effetti, questo studio indaga argomenti spesso poco analizzati: politica della fornitura di cereali e governo locale, in una dimensione temporale (antico regime) e spaziale (Italia) non ancora evidenziati dalla letteratura esistente.

L'analisi del caso di questo lavoro sarà ispirata dall'applicazione della teoria foucaldiana della "governamentalità" (governmentality).

L'intervallo di tempo di questa indagine corrisponde al periodo identificato da Foucault (2009) come l'inizio della fioritura di idee di "governamentalità" (Sargiacomo, 2008, p. 669). Alla luce di questo framwork, il lavoro intende esplorare il ruolo della contabilità come tecnologia di governo nel controllo dei cereali nella città di Bergamo, considerando una serie di fonti archivistiche contabili ed extracontabili.

In particolare, considerando il ruolo assunto dai registri archivistici, possiamo collocare questo studio all'interno delle ricerche archivistiche (Carnegie e Napier,

1996 e 2012), inteso nella sua ampia nozione "as comprehending not just records of profit-oriented businesses but also those of individuals, not-for-profit organizations, the public sector and other entities" (Carnegie e Napier, 1996, p. 30).

Il lavoro è organizzato come segue. Il primo capitolo illustra, sinteticamente, la storia della città di Bergamo nel periodo oggetto di indagine (secoli XV-XVII). Il secondo capitolo considera l'organizzazione politico-amministrativa della città. Il capitolo terzo analizza la politica annonaria nel periodo di indagine. Infine, il capitolo quarto analizza il caso e discute i risultati, evidenziando il ruolo della contabilità nella politica di approvvigionamento alimentare e conclude suggerendo possibili sviluppi futuri.

¹ "come comprendere non solo i registri delle imprese orientate al profitto ma anche quelle degli individui, delle organizzazioni non a scopo di lucro, del settore pubblico e di altre entità".

CAPITOLO PRIMO

Il Comune di Bergamo nei secoli XV-XVII: cenni storici

1.1 Bergamo nei secoli XV-XVII

Bergamo diviene parte della Serenissima Repubblica di Venezia il 6 maggio 1428, a seguito della vittoria del Conte di Carmagnola nella battaglia di Maclodio.

Essa ebbe da Venezia ampia autonomia, che infatti lasciò sopravvivere le antiche magistrature locali e le istituzioni politiche, con la supervisione di un reggente veneziano.

Tuttavia, il passaggio di Bergamo sotto il dominio della Repubblica di Venezia comportò profondi mutamenti di gravitazione geopolitica e produsse sensibili effetti nell'organizzazione dei luoghi. Inserito nel nuovo contesto, il territorio bergamasco vide rafforzarsi la funzione e il valore dei suoi confini, specialmente di quelli settentrionali e occidentali verso i Grigioni e lo stato di Milano. A ciò si collegò una ristrutturazione dell'assetto difensivo, anche e in particolare della stessa città che fu trasformata in fortezza. Alla nuova logica territoriale si accompagnò una definizione degli ambiti amministrativi intermedi, della montagna e del piano. La popolazione, numerosa, distribuita fin dentro le valli più interne, alimentò una serie di centri di diversa grandezza che si arricchirono di particolari interventi architettonici e urbanistici. La lunga fase che va dal 1428 al 1797 si tradurrà in modellamenti, interazioni, riferimenti, che risulteranno fondamentali nella costruzione della personalità dei luoghi e costituiranno un'eredità sulla quale si misureranno le successive logiche territoriali.

Venezia ereditò una struttura amministrativa del territorio organizzata durante i decenni precedenti dai Visconti. Successivamente, cercò di modificarla il meno possibile, tentando anche di evitare di entrare in rotta di collisione con le istanze locali. Il Bergamasco, dopo il 1428, divenne terra di frontiera verso il resto della Lombardia, con una capitale, Venezia, assai lontana e disposta a concedere anche larghe autonomie ad un territorio strategico.

Bergamo divenne una delle cosiddette "podestarie maggiori" della "Terraferma" veneta, nella quale la città lagunare inviava propri rappresentanti ad amministrare la giustizia, a difendere il territorio, a governarlo fiscalmente e, per certi aspetti, economicamente.

Il territorio che Venezia assoggettò era, in buona sostanza, quasi del tutto coincidente con l'attuale provincia.

A nord confinava con la Valtellina e quindi con i Grigioni, che erano collegati con le vallate orobiche da una serie di valichi attraverso i quali passavano commerci di non poco conto; ad ovest il confine era definito dal corso del fiume Adda, che separava repubblica di Venezia e Stato di Milano; a sud il confine, sempre con lo Stato di Milano, era dato dal cosiddetto "Fosso bergamasco", che lasciava al Milanese territori attualmente bergamaschi quali Treviglio e la Gera d'Adda; ad est, infine, un altro fiume, l'Oglio, e il lago d'Iseo segnavano la separazione dal Bresciano, anch'esso parte della Repubblica di Venezia.

L'atteggiamento di Venezia verso Bergamo, il suo territorio e le sue prerogative, non fu sempre lo stesso nel corso degli oltre tre secoli di dominazione. In tale periodo si può, infatti, assistere ad un interessante percorso di "assimilazione" del Bergamasco nello stato veneto. Tale assimilazione fu il risultato di un duplice percorso: da un lato della classe dirigente bergamasca, o almeno di una sua parte, verso Venezia, dall'altro di Venezia rispetto al territorio bergamasco.

Nel primo caso vale la pena di segnalare un semplice dato: fra il 1646 e il 1718, ben 29 famiglie bergamasche furono cooptate al patriziato veneziano su un totale di 128 dell'intero territorio soggetto a Venezia, a testimonianza della volontà delle più influenti famiglie di Bergamo di assimilarsi alla classe dirigente veneziana.

Nel secondo, si deve considerare che Venezia intervenne, innanzitutto, a partire dalla fine del Cinquecento e, con sempre maggiore forza, nel corso del Seicento e, soprattutto, del Settecento, nella vita di molte amministrazioni locali. Spesso, su richiesta delle stesse comunità, i capitani di Bergamo, competenti in materia, elaborarono interventi di riorganizzazione amministrativa abbastanza radicali, volti a sanare abusi o situazioni di crisi insostenibili.

1.2 Bergamo e la sua economia fra Quattrocento e Seicento

Nelle complesse vicende geopolitiche quattrocentesche che vedono l'aspro scontro tra i due maggiori potentati alto italiani – Milano e Venezia – il territorio bergamasco diviene uno dei principali oggetti del contendere. Divenuta quindi

"terra di S. Marco", Bergamo e la bergamasca vengono profondamente influenzate dalla cultura, dall'economia e dalla politica mercantile veneziana. La Serenissima assicura alla città e al territorio una serie di privilegi economici, ma non manca, nel contempo, di attuare anche nell'area bergamasca la sua politica di accentramento dell'intero sistema economico della "Terraferma" verso l'emporio veneziano, in teoria unico mercato di approvvigionamento e di spaccio dei prodotti finiti. L'attenta e circostanziata analisi delle fonti documentarie disponibili – in primis del catastico di Giovanni da Lezze - ci rivela l'assetto dell'economia bergamasca articolata complessivamente su tre aree geografiche diversamente organizzate: la città. fortemente caratterizzata dall'attività manifatturiera; pianura. eminentemente agricola che funge da granaio per il capoluogo e le sue valli; il territorio montano, sovrappopolato e laboriosissimo che esporta ovunque merci, uomini e professionalità.

1.3 Finanza pubblica e fiscalità nel territorio di Bergamo (1450 – 1715)

Sin dal 1428 il governo veneziano imposta la sua politica verso Bergamo con estrema cautela; il territorio bergamasco è, infatti, teatro negli anni successivi di scontri e combattimenti tra i soldati di Venezia e le truppe del Ducato di Milano. Questo ruolo strategico rilevante, unito alla endemica scarsità di risorse del territorio e alla oggettiva difficoltà di convogliare totalmente gli scambi dalla

periferia estrema della "Terraferma" verso la laguna, sono alla base di privilegi, esenzioni e benefici tariffari concessi da Venezia a Bergamo e al suo territorio. Tuttavia, come negli altri distretti del Dominio, anche a Bergamo il ceto dirigente veneziano concepisce la propria politica fiscale in funzione esclusiva della capitale. Dazi, gabelle e gravezze costituiscono la complessa e articolata rete di prelievo fiscale a titolo di imposizione diretta e indiretta, il cui carico si distribuisce con disuguaglianza tra i differenti ceti di contribuenti. Nel XVI secolo la posizione di particolare privilegio di Bergamo nei confronti del fisco sembra progressivamente attenuarsi; tuttavia la collocazione strategica ai confini dello Stato produce un cospicuo flusso di denaro dal centro verso la periferia, sotto forma di salari per le guarnigioni di stanza e di spese per le imponenti fortificazioni urbiche.

La crisi demografica causata dall'elevata mortalità legata all'epidemia pestilenziale dei primi decenni del '600 non mancò di sortire effetti anche sul piano finanziario: il morbo falcidiò i contribuenti limitando drasticamente il gettito fiscale complessivo, a causa anche dell'asfissia in cui versavano le attività che sostenevano i dazi e le gabelle. Di contro, il coinvolgimento di Venezia nelle ricorrenti crisi politiche e militari che insanguinarono l'Europa seicentesca – culminato nel 1645 con lo sbarco turco sull'isola di Candia – causò un sensibile inasprimento del prelievo tributario sia nella capitale che nella "Terraferma", preoccupante soprattutto in relazione alla difficile congiuntura economica. Nei decenni centrali del Seicento la politica fiscale attuata dal gruppo dirigente veneziano si rivolse

quindi verso un deciso incremento del carico contributivo, causando una forte tensione fiscale tra le esigenze della Dominante che necessitava di risorse finanziarie per sostenere la macchina militare e le legittime resistenze dei contribuenti vessati dal prelievo crescente. A questa indubbia situazione di instabilità politica e sociale si aggiunse lo spinoso problema – peraltro ovunque avvertito, dalla Spagna alla Francia, dai territori dell'Impero all'Italia meridionale – del progressivo e preoccupante indebitamento delle comunità locali che rivestivano un imprescindibile ruolo di collaborazione nei meccanismi di riscossione tributaria dalla periferia verso il centro.

1.4 Le corporazioni a Bergamo in età veneziana

La pace di Ferrara sancisce l'inserimento di Bergamo nello Stato di S. Marco, che pur avvenendo, secondo la tradizionale formula veneziana, nel pieno rispetto delle autonomie locali, comporta un sensibile mutamento del quadro politico e sociale della città. Il passaggio alla Serenissima porta, in via definitiva, all'assoggettamento all'autorità del potere centrale di tutte le componenti politico-sociali, sovente prima divise al loro interno e in aspro vicendevole contrasto; corpi di mestiere, gruppi rionali e famiglie nobiliari devono uniformarsi alle linee di governo delle magistrature cittadine più importanti (podestà e capitano). Lo spazio per un ruolo politico delle corporazioni di mestiere viene risolutamente negato dalle autorità statali e municipali attraverso un rigido esclusivismo nell'esercizio del potere

amministrativo. Il numero delle associazioni professionali, prese in considerazione dalle magistrature venete in genere solamente per il prelievo fiscale o il reclutamento di galeotti per la flotta da guerra della Serenissima, oscilla tra il numero di quindici nel 1491 e di trentasei nel 1571, attestandosi intorno a venticinque nel periodo dal 1675 al 1728. L'esiguità delle arti rispecchia fedelmente la peculiarità dell'assetto economico bergamasco, basato su un numero esiguo di "industrie" e sulle tradizionali attività legate alla sussistenza.

1.5 I rapporti con Venezia

I rapporti tra Venezia e la Bergamasca sono caratterizzati, sin dall'inizio della conquista militare, dalla concessione di ampie autonomie amministrative e giurisdizionali fatte alla città, ai borghi di pianura e alle federazioni di valle. Tuttavia, all'interno di tale quadro istituzionale, la Serenissima interviene, ora cautamente ora più risolutamente, sulle formule organizzative del potere locale: si regola la posizione dei *cives* nel contado, si favorisce la realizzazione di un estimo generale per un'equa ripartizione dell'imposizione diretta, si sollecita il consolidamento di organismi rappresentativi rurali. Questi interventi modificano i rapporti tra centro e periferia ereditati dalla precedente età comunale (signorile), costituendo le premesse per i successivi assetti istituzionali, politici ed economici, che, attraverso formule spesso assimilabili alle coeve riforme in atto nella Lombardia teresiana, maturano una concezione dello Stato che si impone e viene

codificata nell'età franco-napoleonica. La natura dell'assetto statuale veneziano e il mito delle sue "sanctissime leze", cioè il miracoloso e secolare perdurare della sua libertà interna, della sua struttura costituzionale in relazione alla "Terraferma", sono analizzate secondo nuove e stimolanti prospettive.

1.6 Crescita ed evoluzione del sistema agrario bergamasco

L'immagine di arretratezza e di sostanziale staticità con cui l'agricoltura bergamasca del Seicento è stata generalmente identificata fino a oggi, è dovuta in larga misura alle testimonianze coeve che i rettori veneti ci hanno lasciato; ma le loro indicazioni sulle risorse e sulle vicende agricole della provincia tra Adda e Oglio sembrano ripetere — senza troppe eccezioni — più uno stereotipo precostituito che fondarsi su valutazioni originali e comprovate.

L'idea di un territorio "sterile", "infecondo" e "di pian angusto", tanto da soddisfare il fabbisogno alimentare dei suoi abitanti solo per quattro-sei mesi all'anno, si definisce durante la seconda metà del Cinquecento, quando, in tutta la "Terraferma", i rappresentanti di Venezia guardano alle campagne con un'accresciuta preoccupazione annonaria, sia per la perdita dei possedimenti d'oltre mare, tradizionali rifornitori di cereali, sia per l'aumento del loro prezzo, che ne rendeva sempre più costosa la provvista (Tagliaferri,1978, pp. 44 e 79). Nel corso del XVII secolo, poi, questa rappresentazione della Bergamasca perde via via ogni riferimento alle limitazioni geomorfologiche e alla copiosa produzione di vino per

assumere i tratti di un vero e proprio *cliché*, che ne evidenzia unicamente la "sterilità" riguardo al raccolto di grani. Così, di lettera in lettera e di relazione in relazione, lo scenario agricolo che viene disegnato dagli amministratori veneti fino a tutto il Settecento, è sempre lo stesso, fissamente racchiuso nell'insufficienza della produzione cerealicola locale rispetto alle necessità della popolazione (Gullino, 1989, pp. 38-41). Inoltre, il tono negativo di questa raffigurazione, ricalcata per due secoli quasi copiando alla lettera le stesse espressioni, si accordava perfettamente con l'immagine di un'agricoltura povera che le comunità e i contribuenti del territorio orobico volevano trasmettere per fronteggiare la crescente pressione fiscale; la loro tendenza a lamentare e a esagerare il carattere improduttivo dei suoli mirava infatti a far abbassare la rispettiva quota di campatico (l'imposta fondiaria introdotta dalla Dominante a partire dal 1636), calcolata proprio secondo la "qualità" dei terreni e utilizzata anche come criterio per la ripartizione dei carichi straordinari.

Pur con accentuazioni e sottolineature diverse, gli storici si sono accostati al mondo rurale bergamasco secentesco sempre sotto l'ipoteca di questo schema. L'incapacità a garantire l'autonomia annonaria della provincia ha fatto discendere, in modo troppo semplicistico, un quadro agricolo nell'insieme stentato e immobile, solo parzialmente animato dall'avanzata della gelsibachicoltura e del granoturco. Del resto, queste campagne non si modellavano secondo le linee evolutive che, per lo stesso periodo, la storiografia celebrava nella bassa pianura a ovest dell'Adda, facendone quasi il canone assoluto del progresso e della produttività agricola;

passato il fiume, nella ridotta sezione di irriguo del dominio orobico, gli studiosi non ritrovavano nessuno dei cardini di quel dinamismo, il grande affitto a denaro, la conduzione in economia, un adeguato sfruttamento delle risorse idriche e soprattutto una cerealicoltura contestualmente integrata dall'allevamento bovino (Coppola, 1996, p. 50); al loro posto, una proprietà giudicata assenteista (di cui buona parte ecclesiastica), e un patto agrario egemone come la mezzadria, considerato sinonimo di autoconsumo e di scarsa inclinazione alla zootecnia, diventavano facilmente gli indizi di assetti organizzativi statici, di pratiche agrarie immutate e di un mondo agricolo ripiegato su se stesso (secondo relazioni di sussistenza che legavano fasce altimetriche diverse del territorio) alla ricerca di un'incerta autosufficienza A un esame più approfondito e meno vincolato da fuorvianti idola interpretativi, il sistema agrario bergamasco del XVII secolo appare invece in chiara evoluzione, seppure secondo un'intensità diseguale sia in relazione ai suoi singoli elementi costituitivi - quali proprietà e possesso fondiario, modalità giuridiche di sfruttamento dei suoli, forme di conduzione e di produzione aziendale, scelte e tecniche colturali, paesaggio agrario — sia in rapporto ai sotto-sistemi della montagna, della collina e della pianura, in cui gli stessi fattori si combinavano coerentemente sulla base di omogeneità fisico-morfologiche. Se infatti per l'area montana il lavoro dei campi aveva oramai perso il primato ontologico a favore della manifattura, del commercio e soprattutto dell'emigrazione di qualità (che rappresentava un miglior impiego delle capacità lavorative e d'iniziativa economica), per le zone pedemontane e pianeggianti, dove

rivestiva una centralità indiscussa, l'agricoltura si presentava in pieno movimento (Cattini, 1998).

Più che del risultato di grossi investimenti in denaro e di una diffusione lineare di tecniche in costante miglioramento, si trattava dell'effetto di una tensione continua tra la tendenza a trasformare il lavoro del colono in capitale fisso e quella a massimizzare la produzione dei terreni (Ambrosoli, 1992, p. 13). L'alta disponibilità di lavoro rispetto agli altri fattori impiegati nella coltivazione faceva sì che la proprietà preferisse dirigere i suoi investimenti verso il completamento della propria politica d'acquisti fondiari piuttosto che verso un aumento della produttività, parimenti ottenibile attraverso l'intensificazione delle prestazioni contadine nei patti mezzadrili. Come è stato dimostrato per contesti ambientali simili, le stesse condizioni fisiche della pianura, in buona parte permeabile e asciutta, avrebbero reso del tutto antieconomico per i possidenti il cospicuo impiego di risorse necessario per sviluppare un'agricoltura centrata sull'associazione tra cereali-coltura e allevamento, il cui tanto esaltato aumento della fecondità derivava dalla coltivazione delle foraggere e dalle letamazioni più abbondanti grazie al maggior numero di bovini alimentabile. A monte della formula contrattuale dominante — la mezzadria, accusata di essere l'ostacolo principale per l'affermazione di uno sfruttamento della terra così integrato — stava dunque un oggettivo vincolo primario, rappresentato dalla struttura meccanica del suolo (Fagiani, 1986, pp. 73-115).

Lungo il Seicento, numerose testimonianze sembrano indicare per le campagne orobiche un indubbio avanzamento tecnico-produttivo.

Ove non era possibile la suddetta associazione tra cereali-coltura e allevamento, il miglioramento ed il restauro della fertilità risultava affidato all'uso della terra "grassa" dei fossati, a quello crescente della calcina (particolarmente adatta, oltre che come concime, come correttore dei molti terreni argillosi), alla diffusione della rotazione continua (e sovescio) con piante da rinnovo, ma, soprattutto, al complesso delle lavorazioni del terreno preparatorie alla semina (le "colture", secondo il termine dell'epoca). L'utilizzo delle superfici era razionalizzato sia attraverso il completamento della maglia poderale, sia attraverso la graduale esclusione dei vigneti dai seminativi (in vista di una loro collocazione specializzata). Inoltre, ai perfezionamenti di processo si aggiunsero, con la diffusione di vitigni più resistenti, del gelso e del mais, anche le innovazioni di prodotto.

Erano tutte migliorie finalizzate, in modo più o meno diretto, a incrementare un ciclo produttivo manifestamente orientato verso i cereali e basate sull'aumento del lavoro quotidiano per i coloni. Il continuo rialzo del prezzo dei cereali stessi, dalla seconda metà del Cinquecento (effetto della crescita demografica), aveva rappresentato lo stimolo principale per l'avvio degli acquisti fondiari ed i vecchi e nuovi proprietari perseguivano una maggiore produzione di frumento, facendo pressione sul fattore più abbondante — e quindi più conveniente — in quel contesto: il lavoro. Se i termini di scambio per i frutti dei campi erano migliorati, lo stesso non si verificava per la po-

sizione dei conduttori dei poderi: l'aumento della popolazione e la debolezza dei piccoli possidenti, spesso trasformati in contadini senza terra da ripetute fallanze di raccolto (come quelle causate dalle avverse fluttuazioni climatiche nell'ultimo trentennio del XVI secolo), rendevano facilmente possibile la sostituzione delle famiglie coloniche. In queste condizioni, il congegno mezzadrile rappresentava per i concedenti dei fondi il tipo di conduzione più funzionale al raggiungimento dei propri obiettivi. L'accordo compartecipativo, con una rigida durata annuale, divenuto predominante nella Bergamasca del XVII secolo, consentiva, infatti, di controllare maggiormente le destinazioni e le tecniche colturali, evitando lo sfruttamento depauperante dei campi attuato, invece, dalle sopravvivenze di affitto della durata di tre, sei o nove anni. Esso, allo stesso tempo, permetteva, meglio degli adeguamenti pluriennali, di avvantaggiarsi della lievitazione molto accelerata del prezzo dei cereali e, in particolare, costituiva lo strumento attraverso cui si potevano imporre ai coloni tutte quelle cure e quelle lavorazioni miglioratrici, ma assai pesanti, che tendevano a incorporarsi durevolmente nel terreno ed erano responsabili dell'aumento di produzione.

Sotto la regia dei protagonisti della "corsa alla terra" cinque-secentesca, dunque, il mondo agrario bergamasco conosceva nel XVII secolo una crescita produttiva effetto, soprattutto, dell'attivazione gratuita del lavoro contadino ed un'evoluzione strutturale legata, innanzitutto, ai mutamenti della distribuzione fondiaria e alla sua razionalizzazione organizzativa. La concezione produttivistica della terra, che informava la strategia dei proprietari più grandi e dinamici, si diffuse

anche tra le altre categorie di possidenti. Le pratiche migliorative, fondate sull'intensificazione delle prestazioni coloniche e riecheggianti alcune delle acquisizioni nodali della trattatistica agronomica cinquecentesca, si tradussero — all'interno dei capitolati mezzadrili — nelle regole della "buona agricoltura" che il "buon et fedel massaro" era chiamato a rispettare; l'idea che la terra, se ben coltivata, non sarebbe mai stata "madregna" (vale a dire avara, non avrebbe cioè negato consistenti produzioni) (Mioli, 1983), divenne il principio ispiratore della tendenza dirigistica che si generalizzò estesamente fra la possidenza bergamasca, sia per effetto del meccanismo di imitazione innescato dai proprietari e dai fattori più intraprendenti, sia per il ruolo svolto dai grandi affittuari laici nella gestione di alcuni patrimoni ecclesiastici.

Il parallelo processo di concentrazione della terra nelle mani di un numero sempre più ristretto di possidenti e di refittori¹, sebbene non portasse alla formazione di complessi fondiari paragonabili per estensione a quelli esistenti nel Ducato di Milano o in altre zone della "Terraferma" veneta, convertiva poi gli aumenti della produzione lorda vendibile in un incremento della quota totale di raccolto destinata a essere commercializzata in un mercato che non si esauriva nell'incontro tra le eccedenze del piano e le richieste della città e delle valli soprastanti. La necessità di colmare il deficit granario della provincia e la stretta complementarietà tra le attività

¹ Refittori erano chiamati i locatari — in denaro - di vasti fondi, nello specifico di proprietà di istituzioni religiose, che poi gestivano attraverso rapporti mezzadrili.

agricole e i processi di trasformazione e vendita dei relativi prodotti (vino e in seguito seta semilavorata) avevano impresso al settore primario bergamasco un forte carattere mercantile e lo avevano inserito in un quadro di interscambi compensativi, integrati all'interno di uno spazio economico regionale che superava la divisione geo-politica tra sezione veneta e spagnola della Lombardia. Tuttavia, i flussi in uscita non erano sempre costituiti solo dai prodotti che eccedevano il consumo interno, come le abbondanti colture del soprasuolo. Non di rado anche gli stessi cereali, il cui raccolto complessivo era insufficiente a nutrire la popolazione orobica, attraversavano i valichi o l'Adda, testimoniando che gli orizzonti produttivi dei sotto-sistemi agrari della montagna, della collina e della pianura bergamasca non restavano vincolati ai flussi longitudinali di sussistenza, ma si orientavano, con differente intensità, anche verso le occasioni di vendita più remunerative che si potevano presentare, lungo assi latitudinali, oltre la frontiera occidentale del Dominio. Nel 1597, nonostante la scarsa messe, penalizzata da una fase meteorologica sfavorevole, e nonostante i divieti, parecchi sacchi di biade della Valle Seriana Inferiore furono smerciati a prezzi migliori nella milanese Valsassina (ASVE, 1957); secondo la stessa logica, nel 1685, i proprietari della collina e del piano sfruttarono la "miglior congiuntura" provocata dalla "scarsità nello Stato di Milano, dove a causa dell'orridezza dell'inverno passato, riuscita minore del solito la raccolta de formenti [...] era cresciuto il loro prezzo sino a 10 lire la soma più di quello che corre qui [a Bergamo]". I proclami dei rettori contro l'estrazione di grani

nulla potevano di fronte al "comodo del confine" e alle "persone autorevoli" che vi erano interessate (ASVE, 1685): intorno alla terra e ai suoi prodotti si venivano sempre più concentrando, lungo il corso del XVII secolo, gli interessi economicamente e politicamente più forti della società bergamasca, per niente disposti a subordinare il proprio tornaconto alle preoccupazioni annonarie e sociali dei rappresentanti veneziani.

1.7 Dinamica e distribuzione della proprietà fondiaria

Tra il 1561 ed il 1629, il prezzo delle granaglie da pane — frumento, miglio e segale — aumentò sulla piazza di Bergamo in modo continuo e rilevante, portando quasi a quintuplicare il costo del cereale maggiore (il grano passò da 500 a 2.300 soldi la soma) (Mini, 1983); come in quasi tutta la Valle Padana e in gran parte d'Europa, l'incremento demografico, urbano e generale, ampliando la domanda di derrate, contribuiva significativamente al rialzo del loro valore (Belfanti, 1995; Saba, 1995). Tutto questo faceva della terra un affare e movimentava considerevolmente il suo mercato. La stessa pubblicazione a Bergamo, nel 1582, del trattato di agrimensura, "Il fattore. Libro d'arithmetica, et geometria pratticale", opera del veronese Maffeo Poveiano, appare sollecitata dai concreti problemi tecnici connessi alla vivace fase di compravendita dei beni rurali; il secondo libro del volume è denso di regole semplici e di proposizioni mnemoniche elaborate per superare tutte le difficoltà che la misurazione dei terreni — in prevalenza secondo "il modo che si usa nel bergamasco"

— poteva porre non solo a operatori già esperti, ma anche a "qualunque si voglia altro negotiatore" (Poveiano, 1569, pp. 38-42).

In effetti, rispetto ai patrizi, ai nobili e ai ricchi cittadini che — come ha messo in luce Marco Cattini (1998, pp. 110 e ss.) — già da tempo andavano comprando terreni nelle campagne intorno al capoluogo, nei decenni fra Cinque e Seicento la schiera degli acquirenti fondiari si infolti decisamente. Professionisti, artigiani e altri soggetti di ambito urbano e di profilo medio investirono nell'acquisto della terra per disporre di entrate in natura ed evitare le notevoli oscillazioni del loro costo, ma anche per tutelarsi contro i guasti che il forte processo inflattivo causava alla ricchezza mobile: il prezzo dei prodotti agricoli, espresso in grammi d'argento, cresceva infatti più della svalutazione, sempre in termini di contenuto metallico, della moneta di conto (Silini, 1983, pp. 57-60), rendendo l'acquisto di buoni fondi agricoli vantaggioso e allettante. Inoltre, nel corso del XVI secolo, la ripresa dell'attività manifatturiera e commerciale, centrata sulla lana e sul ferro e localizzata sia in città che in alcune valli, aveva dato vita a una dinamica classe mercantile che guardava alle campagne non solo come a un mezzo per la produzione di reddito (e in questa prospettiva i mercanti più grandi fanno parte del gruppo di vertice delle acquisizioni fondiarie), ma anche come a un bene che poteva facilmente costituire una garanzia per ottenere un prestito; parecchi mercantiimprenditori dei centri vallivi e montani non in grado di acquistare e di aggregare appezzamenti redditizi, sostenevano così nei luoghi d'origine — alla stregua di coloro che emigravano — la domanda dei terreni meno produttivi, idonei però sia per accumulare il patrimonio che per essere matrice di credito (Andreoletti, 1998; Gandino, 1993).

Tuttavia, tra la fine del XVI secolo e i primi decenni del XVII i veri protagonisti della dinamica fondiaria bergamasca, sensibili alla redditività dell'investimento, continuarono a essere i casati nobili ed i cittadini di maggior censo, affiancati dalle élites del contado e dalle borghesie valligiane in ascesa. Già nel 1575, secondo le parole del capitano Onfredo Giustinian, la penetrazione del capitale urbano si era estesa ben oltre le zone più vicine al capoluogo, conquistando — analogamente a quanto era avvenuto nel resto della "Terraferma" e a ovest dell'Adda — buona parte della pianura dell'intera provincia (Beltrami, 1961; De Maddalena, 1982, pp. 251-282; Bolognesi, 1984). Alla stessa data anche le categorie emergenti dei distretti rurali, quali i proprietari più solidi, i commercianti e i notai, avevano realizzato apprezzabili agglomerati terrieri nelle comunità di residenza, mentre alcuni mercanti delle valli erano diventati i principali possidenti nei loro paesi d'origine, come a Gandino ed a Gromo, o avevano acquistato diversi appezzamenti in zone più fertili molto prossime al luogo di provenienza, come nel caso dei lanaioli della sterile Valle Imagna, che avevano comprato terreni a Mapello e a Locate, nella sottostante circoscrizione dell'Isola (Tiraboschi, 1882).

Il processo di concentrazione terriera a favore di questi soggetti fu poi accelerato e ampliato dalle difficoltà che la piccola proprietà contadina diretta coltivatrice si trovò a fronteggiare ciclicamente dalla fine del Cinquecento. Fra gli anni ottanta e novanta

del secolo, il peggioramento delle condizioni meteorologiche provocò una grave carestia, che colpì tutta l'Europa mediterranea e che ebbe gravissimi effetti anche nel territorio tra Adda e Oglio. Nel periodo 1587-91, con una coda nel 1595-96, si susseguirono primavere ed estati fredde e piovose con inverni tanto inclementi da rendere persino impossibile seminare; il frumento e il miglio toccarono prezzi altissimi (Calvi, 1676, p. 200), e per l'acquisto di sementi e di derrate alimentari i contadini si indebitarono con i proprietari più abbienti (ecclesiastici, rurali o cittadini), ponendo a garanzia del credito i propri terreni. Tuttavia, le annate agricole sfavorevoli (1598, 1602, 1604, 1607) e i reiterati deficit produttivi (del 1613-16 e del 1627-30), legati a fluttuazioni climatiche negative, rendevano assai problematico il pagamento degli interessi e la restituzione del prestito (stipulato proprio quando i prezzi dei cereali erano elevati), spingendo sempre più verso un ulteriore ricorso al credito; nella maggior parte dei casi non era che il preludio alla definitiva perdita della terra che, per mancata retrovendita o per cessione a saldo di debiti, andava a incrementare i confini delle possessioni dei ricchi proprietari della città e del contado (Borelli, 1984, p. 151). Che si trattasse di cittadini o di rurali, la maggior parte di coloro che già avevano e/o stavano estendendo le loro proprietà in questa fase erano accomunati dall'esercizio (diretto o indiretto) del potere politico e amministrativo (o anche solo da una posizione di forza all'interno della società) che a sua volta li avvantaggiava considerevolmente nello sfruttamento della terra, in primo luogo sotto il profilo fiscale. Di fatto, anche se nel 1535 era stato deciso che i beni acquistati dai cives dopo quella

data avrebbero perso parte del loro tradizionale privilegio, dovendo contribuire agli oneri reali riscossi nel contado, la perequazione del carico fondiario restava solo formale: molte famiglie del Consiglio Maggiore di Bergamo, avvalendosi della loro posizione, si sottraevano alle gravezze e alle fazioni che colpivano la campagna; altri, approfittando del loro ruolo, facevano sparire dalle registrazioni ufficiali le partite d'estimo o non denunciavano affatto i trapassi di proprietà. Anche in diversi paesi del piano e delle valli le cariche comunali erano monopolizzate dai maggiori possidenti che se ne servivano (Cattini, Romani, 1998, pp. 23-26); ancora durante il terzo decennio del Seicento chi aveva ottenuto la *civilitas* in tempi recenti e aveva le giuste protezioni, si poteva sottrarre al pagamento delle tasse prediali. Nonostante i tentativi livellatrici di Venezia, più un proprietario era potente e facoltoso, meno imposte era tenuto e riusciva a pagare².

Inoltre, le funzioni di governo locale che spesso ricoprivano, così come le connivenze e le forti pressioni che riuscivano a esercitare sulle magistrature territoriali, consentivano ai principali possidenti di allargare ulteriormente, attraverso l'usurpazione dei beni comunali, le risorse fondiarie a loro disposizione.

Le terre lasciate all'uso promiscuo della collettività erano in origine molto abbondanti nella provincia bergamasca, soprattutto nelle zone montane e nelle valli dove

² Sebbene la chiusura dei ruoli fiscali del 1535 chiamava i proprietari residenti dentro le mura a contribuire agli oneri reali attribuiti alle comunità dove erano situati i loro beni, i *cives* restavano comunque esclusi dagli oneri personali imposti sul contado, come corvées, prestazioni, pagamenti in denaro e in natura.

comprendevano boschi da taglio, selve di castagni e pascoli a cui si aggiungevano, scendendo verso la pianura, alcuni seminativi con alberi e viti; il pascolo degli animali, il taglio del legname e la raccolta dei frutti su questi terreni, così come le forme di loro godimento temporaneo da parte degli abitanti, costituivano fattori essenziali per la stabilità socio-economica delle comunità ed erano regolamentati da diritti consuetudinari e statuti che ne disciplinavano l'uso collettivo — gestito dalle istituzioni autoctone — proprio in direzione del soddisfacimento dei bisogni comunali più elementari. Quando il territorio orobico era passato sotto il controllo della Serenissima, Venezia aveva affermato su questi beni il suo diretto dominio, lasciandoli, per "graziosa concessione", ai comuni affinché ne disponessero a vantaggio delle famiglie locali; ma tra Quattro e Cinquecento gli stessi comuni avevano iniziato a erodere questo patrimonio, arrogandosene la proprietà e cedendola per far fronte alle contribuzioni straordinarie (assai onerose tra 1510 e 1530, al tempo delle guerre italiche); anche molti privati, sotto la spinta demica a incrementare la produzione cerealicola, avevano occupato i suoli migliori sottraendoli all'utilizzo collettivo, mentre le stesse disposizioni statutarie riflettevano "l'attenuazione del solidarismo connessa e conseguente all'avvento di valori e di comportamenti ... orientati al prevalere di attitudini individualistiche" (Cattini, 2010, p. 127 e ss.; Beltrami, 1956, pp. 36 e ss.; Pederzani, 1992, pp. 194-198). I divieti e le istituzioni preposte dalla Dominante (nel 1530 il magistrato dei beni comunali e nel 1574 i provveditori ai beni comunali) non riuscivano a contrastare le recinzioni dei beni comunali che, nella Bergamasca, diventavano appannaggio di "persone comode e ricche".

In questo modo si imnescava un inestricabile circolo chiuso: gli usurpi sottraevano ai comuni — che perpetuavano a loro favore l'ambiguità tattica tra beni propri (i beni comuni) e beni demaniali (i beni comunali propriamente detti) (Da Lezze, 1988, p. 333) — gran parte delle entrate principali (sotto forma di affitti), destinate ad assolvere il carico tributario; al tempo stesso i privilegi e le evasioni fiscali dei maggiori proprietari, insieme alle esenzioni di cui godeva il vasto asse ecclesiastico, deprimevano la base imponibile delle comunità che erano costrette, per far fronte alle tasse o alle spese legali delle vertenze contro gli usurpatori, ad accendere prestiti sui restanti beni comunali, aprendo in questo modo la strada alla loro successiva appropriazione sempre da parte dei possidenti più ricchi e influenti, i medesimi responsabili dell'elusione tributaria.

Già nei primi anni del Seicento, quindi, man mano che i declivi si stemperavano verso il piano, la maggior parte dei beni comunali della provincia era andata a ingrandire le terre dei maggiori proprietari, sia urbani che rurali, economicamente e politicamente dominanti; nei terzieri più alti delle valli il patrimonio collettivo dei boschi e dei pascoli era ancora prevalente, ma nei fondovalle, attraverso il prestito ipotecario gli appezzamenti migliori erano passati ai maggiorenti, come era avvenuto a Gandino per i Giovanelli e i Caccia o a Grumello dei Zanchi per gli Zaninelli (Da Lezze, 1988, p. 252; Zaccarelli, 1993, p. 182). Nelle colline e nel piano, i principali possidenti avevano

inglobato e messo in valore i terreni comuni più fertili, semplicemente spostando i paletti di confine; alle comunità, impotenti di fronte al predominio delle loro cariche e del loro denaro, non restavano per lo più che i fondi inutili e sterili. A Calolzio in Valle S. Martino, il conte, avvocato fiscale, Ludovico Benaglio — che ne teneva in vera e propria soggezione la popolazione — aveva esteso i suoi vigneti usurpando i beni comunali; allo stesso modo le casate nobili dei Lupi, dei Malpaga, degli Avinatri e degli Agosti — solo per fare alcuni esempi tratti dalla dettagliatissima relazione del capitano Giovanni Da Lezze, compilata nel 1596 — avevano arrotondato i loro possedimenti a Cenate, Calcinate, Pognano e Grumello, mentre i Rivola non solo avevano occupato le terre collettive di Banano "ma anchora bastona[va]no" i suoi abitanti; altri gentiluomini, proprio negli anni in cui "governavano il comune et erano fatti sindaci" di Azzano, ne avevano incamerato oltre 2.000 pertiche di prato (Da Lezze, 1988, pp. 202-204, 403, 416, 446, 453-454).

CAPITOLO SECONDO

Il Comune di Bergamo e la sua organizzazione politico-amministrativa

2.1 La fonte legislativa primaria per l'amministrazione del Comune in Antico Regime

La fonte legislativa primaria per l'amministrazione del comune in Antico Regime in area bergamasca è rappresentata dallo Statuto. Lo Statuto, fonte normativa particolare di diritto territoriale, contiene norme destinate ad esaurirsi entro i confini dell'ambito territoriale su cui si afferma il potere della comunità, le quali avevano lo scopo di garantire l'attuazione di un sistema di controllo efficiente sulla vita giuridica ed amministrativa, assicurare la prevenzione dei crimini, la riscossione dei tributi. Nel quadro della gerarchia delle fonti, le norme statutarie di una comunità rurale esistevano solo in quanto approvate dagli statuti cittadini e dalla legge veneta. Con il consolidamento delle strutture dello Stato Regionale e con il conseguente progredire degli interessi veneziani verso la "Terraferma", l'amministrazione dei comuni de foris (questa è la dizione con cui si fa riferimento negli Statuti di Bergamo ai comuni del contado) verrà regolamentata sempre di più da disposizioni generali e particolari emanate dai diversi Capitani di Bergamo e dai Sindaci Inquisitori di "Terraferma".

La macchina amministrativa del comune di Bergamo in età veneta fu caratterizzata dalla presenza di deputazioni e collegi, organi che divennero nel corso del tempo sempre più numerosi.

Le deputazioni si dividevano in deputazioni stabili (le quali in non pochi casi finirono col costituire collegi dotati di propria organizzazione interna, una relativa autonomia finanziaria e contabile e proprie scritture) e straordinarie. Queste ultime, formate da un numero di deputati variabile in genere fra due e quattro, venivano costituite allo scopo di delegare una pratica e di raccogliere informazioni da riportare in consiglio (in genere il Consiglio Minore) per permettere a quest'ultimo di deliberare con cognizione di causa.

Complessivamente, a fine Settecento risultavano attivi deputazioni e collegi formati da oltre 250 membri. A questi si dovevano, inoltre, aggiungere i circa 20 cittadini coinvolti nelle attività delle magistrature giudiziarie cittadine. Anche se è assai probabile che nel corso dell'anno una persona potesse ricoprire più incarichi, il numero resta assai elevato, a testimonianza del notevole coinvolgimento delle più influenti famiglie bergamasche nel funzionamento della macchina amministrativa del comune.

Gli Statuti cittadini, replicati dai diversi Statuti rurali, indicano il Consiglio Generale dei capifamiglia o vicini come perno della vita amministrativa comunale ed il Consiglio Minore (o degli Anziani).

Le norme che disciplinano l'attività del Consiglio Generale si desumono dalle disposizioni statutarie che regolano l'elezione dei funzionari del comune:

- il Console;
- i sindaci;
- il Tesoriere.

2.2 Gli organi di governo

Il Consiglio Generale era formato da tutti i capi famiglia d'età superiore ai 18 anni e deliberava validamente con la maggioranza qualificata dei 2/3 o a maggioranza semplice. In ogni convocazione dovevano essere elencati i nomi di tutti i componenti del consiglio per rendere ancora più esplicita, in quell'atto, l'obbligazione personale di tutti i componenti del consiglio nei riguardi dell'autorità cittadina (Statuti, coll. X, cap. 16). Altri Statuti locali indicano varietà di maggioranze qualificate e diversi sistemi elettorali per permettere un'equa ripartizione e rotazione delle diverse cariche. In linea di massima, però, il cerimoniale seguito era il medesimo e prevedeva forme solenni secondo le quali il Console, incaricato della convocazione e garante dell'adunanza, provvedeva a chiamare ogni capo famiglia e faceva avvertire la comunità intera col suono della campana della chiesa parrocchiale. I verbali delle adunanze venivano redatti a cura di uno scrittore o cancelliere comunale in registri appositi.

Il Consiglio generale era anche il centro della vita politica della comunità: al suo interno venivano eletti il Console e i consiglieri che a loro volta nominavano i sindaci. Alle deliberazioni del consiglio si attenevano il Console e gli altri ufficiali. Il Consiglio Minore, detto anche degli Anziani (dal 1374), quando si riuniva al solo fine consultivo senza la presenza dei rettori, prendeva il nome di "bina secca"; quando, invece, si riuniva per deliberare alla presenza dei rettori, prendeva il nome di "bina verde". Il Consiglio Minore aveva il potere di convocare il Consiglio

Maggiore e di proporre qualsiasi "parte", anche contro il parere degli altri consiglieri; vigilava sull'esecuzione delle deputazioni, delle quali era informato bimestralmente dai cancellieri del comune; proponeva ogni due mesi i piani volti alla diminuzione delle spese del comune e le autorizzava.

In novembre, il Consiglio Minore procedeva alle seguenti elezioni: un contradittore, due deputati alla ragioneria, due alle carceri, tre all'assunzione di informazioni sulle fideiussioni dei dazi macina, del territorio e del pane, tre per il dazio generale; incantava il dazio dell'estrazione dei vini, leggeva le relazioni dei sindaci di palazzo e quella dei deputati ai conti generali; eleggeva, infine, i tre deputati al pepe.

In dicembre, invece, eleggeva due deputati del collegio "ad prestanda auctoritates", i consoli di giustizia, quattro notai "ad prestanda auctoritates", tre "defensores pauperorum et carceratorum", tre deputati all'approvazione degli statuti dei paratici.

In maggio: tre deputati alla processione del Corpus Domini, tre ai Bagni di Trescore, due per i *balotini*, due medici per i Bagni.

In giugno: due deputati alla processione del 28 giugno, tre conservatori nundinarum.

In luglio ricevevano giuramenti e fideiussioni dei giudici, Tesoriere, ragionato e notai al maleficio, principali e coadiutori, e del lettore in corte (AC Bergamo, inventario Archidata; capitolare officiorum).

Le mansioni del Console sono trattate con precisione nei capitoli che prevedono l'obbligo per i comuni o i luoghi siti nel Territorio di Bergamo che hanno più di sei fuochi – cioè nuclei familiari – di eleggere almeno uno o due consoli. La mancata osservanza di tale disposizione viene punita con una pena pecuniaria a carico del comune inadempiente. L'ufficio nei comuni in genere ha durata annuale e l'elezione deve essere eseguita in gennaio. Questa norma, che garantiva la rappresentanza dei comuni, era rafforzata da un ulteriore precetto: il Console stesso, appena eletto, doveva consegnare l'atto notarile che conteneva la sua nomina alla Cancelleria della città di Bergamo. Egli aveva il compito principale di rappresentare e difendere il comune in qualsiasi azione processuale (Statuti, coll. II, cap. 66). L'importanza dello strumento di sindacato (con questo termine si indica la delega conferita a un qualsiasi rappresentante) per l'esercizio della legale rappresentanza di cui il Console veniva investito, è evidenziata dalla collocazione di queste norme nella seconda collazione degli Statuti cittadini, quella che si occupava dello svolgimento del processo civile (Statuti, coll. II, cap. 66).

Il Console aveva altri compiti specifici: su istanza del Podestà o dei Consoli di Giustizia di Bergamo poteva procedere ad atti di esecuzione forzata nell'attuazione di un corretto funzionamento della giustizia, atti che potevano risolversi nel pignorare o sequestrare beni di abitanti del comune (detti vicini) e del comune stesso in virtù del mancato pagamento di tasse o altri oneri comunque disposti da

Bergamo (Statuti, coll. III, cap. 31); nell'ambito dell'esecuzione di sentenze civili, infine, misurava e stabiliva confini di terreni o case (Statuti, coll. II, cap. 66).

Per quanto concerne invece la prevenzione e la repressione dei crimini, la partecipazione del Console al processo penale era più immediata: era tenuto infatti a notificare e denunciare al Podestà o al Giudice al Maleficio o, in casi specifici, al Capitano di Bergamo, rappresentante diretto della Repubblica Veneta, entro quattro giorni, tutti gli omicidi o ferimenti perpetrati nel territorio del comune. Nessun compenso era dovuto per tale importante attività, viceversa era prevista una pena pecuniaria, che variava in base alla gravità del crimine, per il Console negligente, oltre alla possibilità che egli stesso venisse sottoposto ad un procedimento penale (Statuti, coll. IX, cap. 27).

Altre funzioni di minore evidenza rispetto a quelle sopra accennate vedevano il Console impegnato a far rispettare nell'ambito del proprio comune disposizioni provenienti dalla Città o comunque a garantire un collegamento continuo con questa: teneva presso di sé i pesi e le misure ufficiali necessari alle operazioni di commercio (Statuti, coll. VII, cap. 147); era responsabile della manutenzione delle strade pubbliche e doveva rendere conto ogni anno al giudice alle Strade dello stato di queste e dei ponti per cui fossero necessari lavori di conservazione: l'eventuale mancata attuazione di questa mansione esponeva lui ed il comune ad una sanzione pecuniaria (Statuti, coll. VIII, cap. 26).

La disciplina statutaria che regolava l'attività dei consoli si completa con i capitoli 17 e 18 della X collazione, dove per altro appaiono soprattutto definite le funzioni dei sindaci. Tali capitoli avevano come oggetto la *cautio* o *provisio* che accompagnava il giuramento e che doveva essere resa dai sindaci del comune al Podestà ed al comune di Bergamo: i sindaci giurano fedeltà sulla loro vita e su quella dei vicini del comune obbligando sé, i propri beni, i beni del comune e quelli dei vicini. A tale *cautio* era obbligato anche il Console che, sotto la minaccia di una sanzione pecuniaria, era tenuto a comunicare il nome di coloro che rifiutavano il mandato di Sindaco.

Nel capitolo relativo alla cauzione vengono di seguito descritte le funzioni dei sindaci, simili, nella sostanza, a quelle del Console.

Essi assolvevano a compiti di natura fiscale e tributaria, riscuotendo tassazioni imposte dall'autorità centrale, e partecipano alle esecuzioni delle sentenze civili, pignorando e sequestrando beni su mandato del Podestà; come il Console, erano tenuti a denunciare i crimini commessi nel territorio del comune. Non esistevano, quindi, rilevanti differenze tra i compiti del Console e quelli del Sindaco secondo gli Statuti, salvo che il Console doveva essere il rappresentante principale del comune.

Anche i campari dovevano essere nominati in tutte le comunità formate da almeno sei fuochi, nel numero di due (Statuti, coll. IV, cap. 46). La loro elezione veniva fatta nel mese di gennaio e doveva risultare da un documento pubblico; Inoltre, la

loro nomina, entro i successivi otto giorni, doveva essere comunicata alla Cancelleria Prefettizia (la Cancelleria del Capitano di Bergamo) da parte del Console che, se inadempiente, si esponeva alla pena della decadenza dall'ufficio (Statuti, coll. IV, cap. 47).

I campari, traducendo letteralmente la norma statutaria cittadina, erano incaricati di custodire le terre, le possessioni e le acque esistenti nel loro comune, cioè sorvegliare contro i danneggiamenti. Giuravano al Consiglio Generale di esercitare legalmente il loro ufficio e di non accusare nessuno falsamente. Al camparo spettava un salario proporzionale all'estensione del territorio che era tenuto a sorvegliare; a tale salario, sempre secondo una regola proporzionale, contribuivano i proprietari e i possessori (a qualsiasi titolo) di terra nel territorio del comune (Statuti, coll. IV, cap. 47). Negli altri Statuti locali dei comuni di Valle il conferimento della carica del camparo viene di solito accompagnata da una serie di mansioni di controllo specifiche in relazione alla vigilanza di aree particolari del territorio e molte volte da tutta una serie di pene pecuniarie specifiche che egli poteva comminare in relazione a queste attività di vigilanza. Il camparo, nello svolgimento delle sue mansioni, poteva avviare un celere procedimento inquisitorio che si realizzava semplicemente accusando il danneggiatore su cui gravava l'onere della prova (Statuti, coll. IV, cap. 48. 49, 50, 52, 53, 54, 58, 60). Naturalmente per l'accusato esisteva la possibilità di accedere ad altri tribunali muovendo ricorsi all'accusa così formulata.

I sindaci, eletti in numero di due nel mese di dicembre dal Consiglio Maggiore senza possibilità di rinuncia, dovevano intercedere presso i rettori, con compiti di fatto assai simili a quelli dei difensori. Avevano contumacia solo nel loro ufficio, non in altri. In seguito, si passò ad eleggere un solo Sindaco, eletto per tre anni, confermato annualmente.

Il Sindaco, una volta eletto, doveva avere cura delle scritture circa le liti e, alla loro conclusione, consegnare le scritture ai cancellieri con inventario di consegna.

Inoltre, teneva l'elenco dei bombardieri e, periodicamente, con si recava dal "vicecollaterale" per le opportune verifiche; doveva far eseguire quanto stabilito dai deputati sul versante delle spese e portare le polizze alla bina all'inizio del bimestre.

Infine, con i difensori assisteva l'ufficio alle vettovaglie nel sostenere le accuse e per questo era pagato extra a seduta ed a condanna.

A metà Settecento si stabilì che venisse eletto dal "Collegio alle Liti".

Gli Statuti cittadini non contenevano alcuna norma specifica per regolamentare la composizione e la nomina di altri organi collegiali e assembleari dei comuni del territorio, che spesso affiancavano i Consigli Maggiori o Assemblee Generali. I Consigli Minori (variamente denominati) rappresentavano, invece, nei comuni del contado l'organo cui veniva delegata in gran parte l'attività amministrativa complessiva. Solitamente le modalità di nomina dei membri di questi collegi erano

il risultato della necessità dell'esistenza della rappresentanza di ogni singola contrada del comune stesso.

Non bisogna dimenticare che l'unità "comune" in scenari pedemontani e montani era costituita da una serie di piccoli aggregati e insediamenti spesso distanti tra loro. In casi del genere talvolta era questo Consiglio Minore a tenere in realtà le redini della vita del comune, data la difficoltà di convocare il consiglio dei capifamiglia di tutto il comune.

Anche la figura del Tesoriere non veniva trattata dagli Statuti cittadini in maniera particolareggiata; forse perché, come nel caso del Consiglio Minore, anche il Tesoriere veniva considerato, implicitamente, come funzionario, dotato di una specifica competenza non indispensabile nell'organizzazione di un piccolo comune, dato che le sue funzioni potevano essere delegate a chi già ricopriva un altro incarico: responsabili dell'amministrazione venivano considerati, infatti, il Console ed i sindaci, ferma restando per il comune la possibilità di regolamentare in modo diverso (anche cumulando competenze nel medesimo funzionario) l'attribuzione di cariche e funzioni.

Il Tesoriere del comune due volte la settimana si riuniva con il "Ragionato" per verificare le rispettive scritture. Non poteva far pagare senza che le bollette fossero controfirmate dagli Anziani.

A mandato scaduto, entro quindici giorni doveva consegnare al successore tutte le scritture. Aveva contumacia di cinque anni, in seguito ridotta a tre. Doveva presentare fideiussione per l'approvazione del Minor Consiglio. Ad ogni inizio di consigliatura, doveva segnalare le somme che teneva presso di sé. Riceveva dagli esattori ogni sabato le somme da loro riscosse. Doveva versare le tasse trimestralmente. Non potevano succedergli parenti. Le chiavi dell'ufficio, a fine carica, dovevano essere consegnate in cancelleria.

All'interno di questo organigramma tipo costituito da consiglio generale, Consiglio Minore, Console, sindaci, campari, Tesoriere secondo le esigenze e le funzioni espletate in ogni comune trovavano spazio deputati alle funzioni più disparate, funzionari con compiti di redazione e revisione del bilancio, generalmente chiamati ragionatori o calculatori, deputati incaricati di verificare e definire i confini del territorio e, nell'ambito del territorio delle singole proprietà immobiliari di privati e del comune, i calcatori. Le funzioni di ripartizione dei carichi all'interno del comune, tra i singoli abitanti, venivano affidate agli estimatori.

Nei comuni anche minori era quasi sempre presente un *canevaro* addetto agli approvvigionamenti da alcuni generi di prima necessità, quali vino e pane, per la *caneva comunale*. Oltre ad essere un'osteria, la *caneva* era una sorta di spaccio di questi generi alimentari, e veniva solitamente gestita dal comune che ne appaltava la conduzione. Particolare rilievo assumevano nei comuni più grandi i conduttori di appalti per l'esazione dei dazi e i conduttori dei mulini e delle taverne.

A Giovanni da Lezze, Capitano di Bergamo dal 17 aprile 1595 al 13 ottobre 1596, si deve la prima delle molteplici raccolte organiche di norme e disposizioni emanate

successivamente agli Statuti del 1491 e volte all'organizzazione del territorio bergamasco.

Questa serie di disposizioni amministrative chiarisce quale era la politica di Venezia nei confronti del territorio bergamasco e indicano con efficacia come in tale territorio si andavano costruendo i rapporti istituzionali tipici dello stato regionale. In questo senso va inteso anche, come già si è accennato, il valore preminente che ebbe nel Cinquecento la legge veneta rispetto agli Statuti cittadini: gli Statuti delle città sottoposte al dominio erano validi in quanto approvati da Venezia e, una volta confermati, erano ritenuti essi stessi legge veneta, ma ad un livello immediatamente inferiore, nella scala gerarchica delle fonti normative, rispetto alle leggi direttamente emanate Venezia.

Gli Ordini dettati da Giovanni da Lezze nel 1596 non comprendevano disposizioni che innovano alla radice le competenze dei funzionari del comune, come sono configurate dagli Statuti cittadini e rurali, ma tendono a rafforzare i collegamenti tra le istituzioni comunali e quelle cittadine con nuove norme e cautele da osservarsi nell'ambito della gestione del denaro del comune. Questo sarà l'elemento più evidente anche nelle future disposizioni emanate da Capitani o da Sindaci inquisitori di "Terraferma".

Destinatari degli ordini erano tutti i funzionari che maneggiavano denaro dei comuni: consoli, sindaci, tesorieri, canevari, consiglieri o altra persona rispettivamente applicata a riscuotere le entrate, e, nel quadro di una tendenza

generale che ponesse al riparo i comuni da frodi o malversazioni compiute dai loro funzionari, primo oggetto dei provvedimenti sono le scritture contabili che documentano la gestione del denaro pubblico (Ordini Giovanni da Lezze, cap. I). Altro punto nevralgico dell'assetto organizzativo istituzionale del comune era il momento del conferimento dell'incarico al funzionario: questo poteva avvenire attraverso le normali regole elettive o con l'acquisizione della carica all'incanto. Nel primo caso, il funzionario che avesse esaurito il mandato non poteva più ricoprire lo stesso incarico per un anno, salvi i casi di necessità. Nella seconda ipotesi, l'ufficiale poteva continuare a ricoprire il suo incarico, avendo dato prova di buona amministrazione, col rinnovo della garanzia o sigurtà (una somma di denaro) che aveva offerto al momento dell'asta. Nel quadro di tali provvedimenti, che intervenivano nello sforzo di sanare i deficit di molti comuni, provati da una pessima conduzione amministrativa, merita anche particolare attenzione la normativa che intendeva dare ai bilanci dei comuni un assetto economico più solido attraverso una diversa gestione delle risorse comunali, in particolare dei beni patrimoniali, che potevano fruttare cospicue entrate.

Il comune, inoltre, da questo momento potrà dare in affitto all'incanto al miglior offerente per maggior vantaggio dei vicini, per accrescere, attraverso queste gare d'appalto, il prezzo degli affitti e il valore dei beni stessi che venivano affittati (Ordini Giovanni da Lezze, cap. XVI).

Nel corso dei due secoli seguenti, altri ordini di Rettori e di Sindaci Inquisitori di "Terraferma" perseguiranno il medesimo intento di affermare nel territorio il potere centrale; attraverso un ferreo controllo amministrativo, reso evidente dalla fitta rete di obblighi e sanzioni a cui erano vincolati comunità e loro rappresentanti, si poteva ottenere un maggior controllo fiscale e finanziario.

Agli Ordini di Giovanni da Lezze fanno seguito il 23 gennaio 1620 i Capitoli attinenti al Territorio di Bergamo da essere pubblicati anco et registrati in quella Città emanati da Leonardo Moro e Marco Giustiniano Sindaci, avogadori, inquisitori. Di particolare importanza sono gli Ordini in proposito del governo e del maneggio de Communi e Territorio di Bergamo, stabiliti dal Capitano di Bergamo Zaccaria Malipiero il 1º luglio 1660, con cui viene riformato il meccanismo di prelievo fiscale nei comuni. Tuttavia, con la riforma del 4 aprile 1673, "Ordini e terminazioni fatte dagli illustrissimi ed eccellentissimi signori Marco Antonio Giustinian, Michiel Foscarini e Girolamo Cornaro Sindaci inquisitori in "Terraferma"", viene ripristinata la ripartizione dei tributi vigente prima della riforma del Capitano Malipiero. Negli "Ordini per li communi e Valli del Territorio di Bergamo di Piero Grimani, Michiel Morosini e Zan Alvise Mocenigo II", del 17 maggio 1721, vengono indicate nuove norme per la composizione dell'assemblea del consiglio generale, che deve essere composto per almeno la metà dai maggiori contribuenti. In particolare, viene anche precisato che tutte le terre e luoghi di questo territorio, per minimi che siano, debbano quando non fossero aggregati a qualche commune ogni principio d'anno crear il suo governo che rappresenti esso commune logo e risponda a tutte l'altre occorrenze come fanno l'altri communi con le proprie Quadre e Valli. Il 30 dicembre 1732 vengono emanati i Capitoli ed Ordinazioni stabiliti dall'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Nicolò Donado. L'ultimo importante intervento legislativo in questo campo lo si deve ai Sindaci Inquisitori in Terra Ferma, Girolamo Grimani, Alvise Emo e Marin Garzoni, che il 19 settembre 1770 emanano "Ordini generali per i governi delle comunità e comuni". Si tratta di un insieme di disposizioni assai capillari che esaminano secondo uno schema per titoli consigli, ballottazioni di cariche, cancellieri, beni dei comuni, taglie, osterie, cittadini rurali e fattori, spese, liti e ricorsi.

Il periodo che intercorre tra la seconda metà del secolo XVII e la fine del secolo XVIII è caratterizzato dalla vertenza nelle comunità tra *forestieri e antichi originari* per il godimento dei beni immobili destinati all'uso collettivo. La risoluzione di tale contrasto ha effetti che si ripercuotono sull'amministrazione dei beni dei singoli comuni: soprattutto negli insediamenti pedemontani e montani dove si creano enti per la gestione di tali beni chiamati *vicinie*. Le assemblee preposte alla amministrazione di questi patrimoni erano composte esclusivamente da *originari*, vale a dire da persone che risiedono nel comune e ivi sostengono fazioni reali e personali da più di cinquanta anni (Leggi venete 28 aprile 1674 e 7 settembre 1764). Tuttavia, la costituzione delle *vicinie*, nell'area bergamasca, non si verifica sistematicamente come risultato di tale controversia: poche sono le *vicinie* che

hanno lasciato testimonianze documentali (ad esempio a Gromo e Castione della Presolana) a dimostrazione forse anche della scarsa applicazione dell'ordinanza emanata dal capitano di Bergamo Paolo Spinelli, emanato il 30 ottobre 1764 in seguito alla legge del 7 settembre.

La presenza di enti che gestiscono il godimento di beni destinati all'uso collettivo è però di epoca molto più remota. L'istituto relativo alla gestione dei beni comuni ha origine assai antica, precedente al diritto romano, che identificava i comunalia come pertinenza dei fondi di un certo villaggio (vicus). La permanenza dei comunalia in età medievale e gli obblighi connessi con la condizione di titolari di una proprietà comune creò i presupposti per la costituzione del comune rurale. Molto spesso tali enti si presentano invece come consorzi tra comuni (per esempio il Comune Maggiore di Albino e il Concilio di Onio), che rispetto ai comuni componenti hanno patrimonio autonomo e vita indipendente, tanto da dotarsi di Statuti propri. In altri casi, i patrimoni immobiliari destinati all'uso collettivo si configurano come enti a sé stanti, ma all'interno del comune, caratterizzati da finalità di beneficenza per i propri appartenenti. L'esistenza di queste forme di organizzazione del patrimonio immobiliare nelle zone montane del territorio bergamasco si spiega con il permanere delle caratteristiche morfologiche del territorio stesso, l'uso comune di vaste aree protratto nel tempo è potuto sussistere

proprio per la mancanza di coltivazione. Tali diritti di godimento potevano spettare

a residenti su determinate terre appartenenti ad un comune, ad una frazione o a privati.

Il frazionamento della comunità in diversi insediamenti, tra loro distanti, caratteristica frequente della media e alta valle nella provincia bergamasca è un'altra costante della storia dell'amministrazione che arricchisce e complica ulteriormente il panorama degli enti amministrativi. La dislocazione dei diversi insediamenti condizionava lo svolgimento delle competenze e delle attività dei funzionari chiamati al governo del comune e rendeva anche difficile l'applicazione delle norme emanate dalla Repubblica Veneta. L'enorme numero di controversie, di cui i comuni si rendono a vario titolo protagonisti a partire dal XVII secolo, vede contrapposte molto spesso frazioni di uno stesso comune o frazioni di un comune contro il comune di cui fanno parte. Tuttavia, questi insediamenti, contrade o frazioni che siano, erano popolati da parentele, i cui appartenenti avevano come principi di riferimento collettivo la solidarietà di residenza, i diritti di proprietà e d'uso sulle terre comuni e individuavano la chiesa come sede e destinazione delle loro attività amministrative.

CAPITOLO TERZO

I prezzi nel Bergamasco (secoli XV-XVII)

3.1 Contributo alla storia dei prezzi nel Bergamasco (secoli XV-XVII)

La storia dei prezzi rappresenta un piccolo capitolo nella quantificazione dei movimenti storici, a riguardo del quale non mancano per l'Italia alcuni significativi contributi.

L'interesse di questi lavori sta soprattutto nel fornire i dati di base necessari per più ampie generalizzazioni per l'intera Europa (Braudel e Spooner, 1976). È importante infatti stabilire che una serie di prezzi ha, in sé stessa, un valore limitato, ma acquista invece rilievo quando sia inquadrata nel contesto più ampio del quale essa descrive una parziale realtà. Va notato che, a parte alcune pregevoli eccezioni, in molti dei casi citati, le notizie sono frammentarie e non vi sono tentativi di uniformare i dati riguardo al peso o al prezzo dei prodotti descritti, in modo da favorire il confronto con serie analoghe. Manca, di conseguenza, la possibilità di una discussione e di un collocamento delle osservazioni in un contesto più ampio e, in definitiva, la possibilità di pervenire a conclusioni sugli andamenti più generali.

In realtà, trarre generalizzazioni di ampio respiro dalle serie storiche descritte riesce attualmente molto arduo: in primo luogo, perché i dati sono ancora relativamente pochi, mentre le situazioni dei mercati ed i periodi storici ai quali essi si riferiscono sono i più diversi ed eterogenei; in secondo luogo, poiché le teorie economiche e monetarie elaborate per le società economicamente e socialmente sviluppate mal si

adattano all'interpretazione dei sistemi chiusi o scarsamente interdipendenti del passato; ed infine, su un piano ancora più ampio, perché la storia economica non può essa stessa prescindere dalla storia politica e sociale.

Non vi è dubbio, tuttavia, che l'ampliamento dei dati di base costituisce il presupposto necessario per qualsiasi ulteriore e più avanzata analisi e che il compito della ricerca è quello di allargare e completare le serie già descritte in un lavoro di collazione e di raffronto. Tale è, appunto, lo scopo del presente capitolo che descrive ed analizza alcune serie di prezzi nel bergamasco tra i secoli XV e XVII.

3.2 Fonti, metodologie e tecniche

I dati qui presentati sono stati desunti anzitutto dalla lettura di atti notarili datati tra il 1453 ed il 1519, rogati da diversi notai di Lovere, distretto bergamasco, e conservati presso l'Archivio di Stato di Bergamo. I notai in parola sono: Girardo de Ochis (fascicolo 387), Bartolomeo Gaioncelli (fascicoli 596-601 e 604), Giacomo Marchesi (fascicoli 964 e 965), Francesco Campioni (fascicolo 943), e Giovan Maria Baldelli (fascicoli 1342 e 1343).

Negli atti di questi notai si trovano spesso menzioni di prezzi per i beni scambiati nelle transazioni pubbliche e private. I prezzi del frumento e di altre granaglie ed i prezzi del bestiame sono quelli che compaiono più frequentemente, ma occasionalmente sono dati anche prezzi per il vino, l'olio d'oliva, la lana, la legna ed i materiali da costruzione. Questi ultimi sono tuttavia troppo rari per prestarsi ad

analisi sistematiche, laddove i prezzi delle biade e degli animali possono essere tabulati in serie più coerenti.

Un'altra cospicua serie di prezzi di granaglie e di carni tra il 1505 ed il 1676 è stata desunta invece dalla Effemeride del padre Donato Calvi pubblicata tra il 1676 e il 1677 (Calvi, 1676). I dati relativi non si possono quindi considerare interamente originali, anche se nessuno prima d'ora aveva mai pensato di collegarli in una serie storica coerente e di analizzarli a tal fine. I prezzi citati dal Calvi sono stati a loro volta desunti da registrazioni tenute presumibilmente dalla famiglia Mozzi di Bergamo, al cui mercato esse si riferiscono. Nonostante le ricerche eseguite non è stato fino ad ora possibile conoscere le ragioni per cui tali registrazioni erano tenute. Nelle registrazioni originali i prezzi delle granaglie sono in genere espressi in lire imperiali e sottomultipli per soma bergamasca da 1,71 ettolitri, divisa in 14 quarte. L'unità di misura originaria è stata conservata nella Tabella 1 ma, per evitare complicazioni dovute all'uso di un sistema non decimale, i prezzi sono stati espressi in soldi per soma, arrotondati al soldo più vicino, se del caso.

Come si è detto, il compito primario di queste analisi è quello di rendere tra loro comparabili le serie riportate da diversi autori. A tal fine è parso conveniente convertire l'unità di misura tradizionale per gli aridi, la soma, in ettolitri. È noto, inoltre, che la lira imperiale, quale moneta di conto, subì consistenti e progressive variazioni di valore nel periodo considerato. Queste possono essere espresse come variazioni dell'equivalente in grammi d'argento. Per ottenere l'equivalente in

metallo si sono utilizzati i valori del contenuto in grammi d'argento della lira veneziana tabulati da Braudel e Spooner (Braudel e Spooner, 1976). Il calcolo delle medie decennali ha seguito tecniche di statistica elementare e quello delle regressioni in funzione del tempo ha impiegato il metodo dei minimi quadrati.

3.3 I prezzi del frumento

Il grano rappresenta indubbiamente il prodotto alimentare maggiormente studiato nelle serie di prezzi dell'Europa preindustriale. Anche se esso era raramente usato da solo nella confezione del pane, ma veniva quasi sempre mescolato con altri tipi di biade grosse, il grano rappresentava il componente dominante e più pregiato rispetto alle altre granaglie. Per queste ragioni i prezzi del frumento sono più numerosi e, anche nelle serie qui descritte, i meglio documentati.

I dati originali al riguardo sono riassunti nella Tabella 1.

Tabella 1¹ - Prezzo (in soldi per soma da 1,71 ettolitri) delle granaglie nel bergamasco

Anno	Frumento	Frumentata	Segale	Miglio	Anno	Frumento	Frumentata	Segale	Miglio
1453			190	161-175	1542	250			
1454	260		190		1543	250			
1455				140	1544	360	315	280	230
1465				105	1545	340	335	320	212
1467	118				1546	348	170	155	128

¹ I dati citati da Calvi sono desunti dall'Effemeride del padre Donato Calvi (1676-1677) e si riferiscono al mercato di Bergamo. Gli altri dati si riferiscono a Lovere e sono citati dai notai Girardo de Ochis, Bartolomeo Giaoncelli, Giacomo Marchesi, Francesco Campioni e Giovan Maria Baldelli.

Anno	Frumento	Frumentata	Segale	Miglio	Anno	Frumento	Frumentata	Segale	Miglio
1468	129				1547	248	265	195	170
1469	110				1548	340	390	320	265
1470	106				1549	340			
1471	132				1550	340			
1476	146				1551	450			
1478	210				1552	240	200	182	145
1478-79	145				1553	290	255	205	180
1478-81	124				1554	392	252	275	216
1480	240				1556	476	430	350	245
1482	100-172				1558	515	470	390	332
1484	630				1559	790	750	640	405
1485	180-315				1560	1070	1020	780	710
1504	200				1561	500	390	275	295
1505	410			200	1562	860	810	620	540
1506	120				1563	310	270	200	170
1508	140-164				1564	400			
1510	150				1565	730	680	300	460
1511	160-235				1566	560	405	310	350
1512	220				1569	730	660	590	500
1513	310-366		240		1570	1360	1280	1080	1080
1516	280		178-187	147-155	1571	800	740	500	490
1517	154-200				1573	980	880	700	660
1518	240	218	190	110	1577	520	440	360	280
1519	270	215	200	121	1578	700	600	520	440
1520	180	163	124	117	1579	600			
1521	160	140	120	80	1580	600			
1522	270	220	150	145	1581	780	680	530	340
1523	246	170	155	160	1583	600	520	400	320
1524	280	240	200	140	1591	2270			1620
1526	290	248	190	138	1592	2240			700
1527	618	580	465	340	1593	730			520
1528	865	440	660	505	1594	680			420
1529	733	715	530	500	1596	1540			1000
1530	330	240	160	125	1597	1260			800
1532	220	148	105	90	1613	800			500

Anno	Frumento	Frumentata	Segale	Miglio	Anno	Frumento	Frumentata	Segale	Miglio
1533	380	450	330	330	1614	800			500
1534	620	740	425	350	1615	800			500
1535	176	125	110	90	1616	800			500
1536	240	210	140	126	1617	800			
1537	152	122	90	80	1628	1520			
1538	240	245	180	160	1629	2300			1700
1539	530	610	520	420	1652	498			310
1540	430	225	205	120	1675	700		570	540
1541	260	270	225	130	1676	623		520	340

Come si vede, la grande maggioranza delle registrazioni riporta un solo valore per anno. In pochi casi (e più particolarmente in quelli iniziali) si danno due valori, che rappresentano il massimo ed il minimo tra quelli disponibili in un particolare anno. In questi casi si nota che la variabilità è cospicua. Essa riflette le variazioni stagionali del prezzo in relazione al tempo del raccolto.

Normalmente, la fase di minor prezzo coincideva con l'epoca della mietitura intorno al mese di luglio, o immediatamente prima di esso se la previsione del raccolto era buona. I prezzi poi tendevano a salire gradualmente tra settembre e dicembre, verso un livello elevato e stabile nella stagione invernale e primaverile. Tuttavia, fluttuazioni inverse potevano verificarsi a seconda dell'abbondanza o scarsità del raccolto o della successione delle annate più o meno favorevoli. A volte le fluttuazioni stagionali potevano risultare molto scarse. Squilibri tra domanda ed offerta del prodotto nella regione specifica o in quelle adiacenti, eventuali fenomeni di accaparramento, le politiche annonarie dell'amministrazione potevano

condizionare di volta in volta, nell'uno o nell'altro senso, le fluttuazioni cicliche descritte. Purtroppo, i dati disponibili non si prestano ad uno studio della variabilità stagionale.

In relazione all'andamento del prezzo del frumento in funzione del tempo, dall'analisi dei dati;-è possibile fare due principali considerazioni.

In primo luogo, è da rilevare l'assenza di informazioni tra il 1485 ed il 1504 e l'estrema scarsità delle registrazioni dopo il 1597. Durante il periodo 1467- 1629 il prezzo pare subire un incremento continuo. Una regressione lineare che utilizzi tutti i dati disponibili tra queste due date (95 dati in totale) dà un incremento di prezzo sull'intero periodo dell'ordine di un fattore 12. I tre valori tra il 1651 ed il 1676 sono considerevolmente più bassi dei massimi in precedenza raggiunti e dimostrano che vi fu anche nel bergamasco una relativa caduta dei prezzi del grano a queste date, in accordo con l'analogo andamento di molte altre serie (Braudel e Spooner, 1976; Mira, 1941). In secondo luogo, l'aumento di prezzo descritto rappresenta l'aumento medio che interpola tutte le oscillazioni descritte e che appaiono molto cospicue tra i vari anni. La ragione prima delle oscillazioni sta nella mancanza di elasticità della domanda del prodotto, che era strettamente legata alla numerosità della popolazione. Va aggiunto che questa domanda era resa particolarmente rigida da due fattori importanti: da un lato l'aumento demografico e dall'altro la dieta prevalentemente glucidica del tempo, povera secondo i canoni della dietetica

moderna, ma l'unica possibile per sostenere il ritmo di espansione della popolazione che si osserva in Lombardia in quel periodo (Genicot, 1976).

Data la rigidità della domanda, era naturale che il prezzo fosse fortemente condizionato dalla quantità del raccolto annuale e dalla scarsità delle riserve, particolarmente nel territorio bergamasco delle montagne e delle valli, dove la produzione granaria era insufficiente a soddisfare il consumo locale. Va anche tenuto presente che il grano era ingombrante e difficile da trasportare, che le comunicazioni erano rudimentali, che vi era la necessità di pagare in contante: tutto questo tendeva ad esasperare la variabilità descritta, impedendo un tempestivo soddisfacimento delle richieste del mercato.

Vi sono essenzialmente due modi per affrontare la realtà di queste oscillazioni. Se l'interesse prevalente è nelle cause stesse della variabilità, allora conviene studiare la successione dei valori massimi e minimi e sviluppare l'analisi dei fenomeni ciclici (per esempio, meteorologici) ad essi connessi. Una trattazione concisa e generale dei relativi problemi è data da Braudel e Spooner (Braudel e Spooner, 1976) ed una analisi dettagliata per il comasco è stata sviluppata dal Mira (Mira, 1941).

Se al contrario, per scelta o per necessità, l'interesse prevalente va all'andamento secolare delle serie numeriche, allora conviene attenuare le oscillazioni mediando su un certo numero di anni o un decennio, durante il quale si può ragionevolmente pensare che la variabilità annuale sia ridotta. Nel caso presente si è preferito mediare

sull'intero periodo perché, da una parte, non era sempre possibile ottenere medie decennali sufficientemente precise e, dall'altra, l'andamento dei dati non sembrava tale da suggerire nel complesso scostamenti rispetto ad un aumento monotonico dei prezzi nel periodo fino al 1629.

In conclusione, il prezzo del grano, espresso in moneta di conto, aumenta regolarmente tra il 1476 ed il 1629 e cade poi, probabilmente, tra questa data ed il 1651. Secondo Braudel e Spooner, una ascesa dei prezzi in moneta di conto è generalmente documentabile in Europa tra la metà del secolo XV e tutto il secolo XVI (con alcune rare eccezioni) e l'andamento qui descritto pare rientrare in questo quadro (Braudel e Spooner, 1976). L'inversione dell'andamento secolare ascendente avrebbe avuto luogo per l'Italia intorno alla metà del secolo XVII. I dati descritti, per quanto poco attendibili riguardo alla data precisa della fase discendente, permettono di collocare questa caduta nel territorio bergamasco tra il 1620 ed il 1650.

Si presenta, quindi, un fenomeno monetariamente composito, perché si può presumere che una parte almeno dell'aumento dei prezzi sia dovuta alla svalutazione dell'unità di conto in cui essi sono espressi. Un modo possibile per depurare l'andamento da questa componente inflattiva è di esprimere i prezzi in equivalente di grammi d'argento.

Qualitativamente, l'impressione che si ricava (prescindendo idealmente dalle oscillazioni dei valori) è che l'ascesa dei prezzi espressi in metallo possa essere

stata più accentuata a partire dalla serie del Calvi, mentre i precedenti valori riportati dai notai loveresi non paiono esprimere, a parte la variabilità estrema, nessun andamento significativo. Questo documenterebbe un ritardo di alcuni decenni tra l'ascesa dei prezzi in termini nominali e quella in termini di metallo, un fenomeno già riportato in molte serie europee e, tra esse, in quella di Udine (Braudel e Spooner, 1976). I dati qui presentati paiono, tuttavia, inadeguati per decidere se la svalutazione sia sufficiente ad eliminare l'ascesa del prezzo, quando esso sia espresso in argento. Sempre qualitativamente, pare che l'aumento dei prezzi in argento possa essersi già rallentato nell'ultima decade del 1500 e sia giunto a termine entro i primi 30 anni del secolo XVII. È significativo che il punto più elevato nei dati si ponga tra il 1590 ed il 1600. Perciò sembrerebbe lecito concludere che i dati, anche se carenti quanto alle date precise dell'inizio e della fine della cosiddetta rivoluzione dei prezzi, non siano in contrasto con altri andamenti descritti per il mezzogiorno dell'Europa (ed in particolare per l'Italia), anzi si inquadrino bene nell'andamento generale.

Quantitativamente è possibile analizzare i dati in modi diversi, a seconda che si accetti l'una o l'altra delle precedenti conclusioni qualitative, ottenendo, così, valori minimi e massimi di aumento di prezzo del grano, depurati dall'inflazione, da paragonare con l'aumento nominale.

Se si ammette, per esempio, un'ascesa in termini nominali continua e con andamento lineare tra il 1467 ed il 1629, l'aumento dei prezzi nel corso di questo

periodo è dell'ordine di un fattore 12 e l'inflazione appare responsabile di questo aumento totale per il 76% circa. Presumendo, al contrario, che l'ascesa lineare dei prezzi si sia verificata soltanto nell'intervallo minimo tra il 1504 ed il 1597, allora l'andamento nominale in questo periodo è di circa un fattore 6 e l'80% di questo aumento può essere attribuito al deprezzamento della moneta. Va comunque ricordato che, essendo il numero delle osservazioni particolarmente concentrato tra il 1504 ed il 1597 (71 su 95 casi), esse tendono a pesare sulle stime di più lungo periodo distorcendole: le conclusioni quantitative sul periodo più breve appaiono perciò più sicure.

3.4 I prezzi delle altre granaglie

Molte delle considerazioni sviluppate a proposito del frumento si applicano anche agli altri tipi di granaglie riportati nella Tabella 1. Tuttavia, è necessario fare alcune considerazioni specifiche. La prima riguarda il rapporto tra il prezzo del frumento e quello delle altre biade da pane. Dall'analisi dell'andamento appare che vi sono, certamente, alcune variazioni sistematiche dei rapporti, nel senso che per tutte le granaglie si notano valori minimi in certi anni, per esempio, il 1540 ed il 1546. Invece, in altri anni vi sono oscillazioni concordanti per alcune granaglie soltanto. In genere le massime e le minime dei rapporti non paiono in alcuna relazione sistematica con le massime e le minime dei prezzi del frumento.

Bisogna tener presente, a questo riguardo, una seconda considerazione: le diverse granaglie erano spesso usate in misture. A Como, per esempio, il pane di frumento era confezionato con grano puro; quello di frumentata con due parti di segale ed una di frumento; quello di mistura con due parti di miglio ed una di segale. Tuttavia, vi erano evidentemente variazioni cospicue negli usi locali. A Lovere, infatti, verso la fine del XV secolo la mistura era composta di frumento, segale e miglio in parti uguali.

Le diverse granaglie rappresentavano quindi prodotti fino ad un certo punto complementari, nel senso che in periodi di scarsità di un particolare tipo ne poteva essere utilizzato un altro. Tuttavia, proprio questa complementarietà tendeva a far sì che il prezzo del prodotto di sostituzione salisse in parallelo con l'aumento di prezzo del grano più scarso. La concordanza dei rapporti fra le diverse granaglie non deve pertanto stupire.

Se si eliminano, mediandole, tutte le oscillazioni dei rapporti, si perviene ad una stima dei rapporti medi (rispetto al frumento assunto uguale ad 1) come segue: frumentata (47 valori) 0,87 + 0,12; segale (52 valori) 0,70 + 0,12: miglio (61 valori) 0,59 + 0,12. Si può presumere che, sul lungo tempo, questi possano essere stati, rispetto al frumento, i rapporti 'naturali' dei prezzi delle varie granaglie. Per quanto non sia nota la composizione della frumentata nel bergamasco, va notato che il valore del rispettivo rapporto è vicino a quello atteso per una mescolanza di segale e frumento in parti uguali.

Vi è un secondo ordine di considerazioni che si possono sviluppare a riguardo delle altre biade: esse si riferiscono alle stime di aumento di prezzo (in termini nominali o reali) che si possono dedurre dalle diverse serie. I dati relativi sono dati per esteso nella Tabella 2.

Tabella 2 — Stime degli incrementi di valore delle granaglie (espressi in moneta di conto o in equivalente di grammi di argento) entro il periodo 1515-1583.

	Anni	Stime disponibili	Valori estrapolati	Incremento %	Incremento % annuo
Prezzi nominali (so	ldi/ettolitro)				
Frumento	1518	55	140	316	4,86
	1583		443		
Frumentata	1518	47	118	358	5,51
	1583		423		
Segale	1518	47	98	332	5,11
	1583		326		
Miglio	1518	47	75	392	6,03
3	1583		294		
Prezzi in metallo (g	. d'Argento/ettoli	itro)			
III .	1,710		40	0.51	200
Frumento	1518	55	43	251	3,86
T	1583	477	108	0.7.7	1.00
Frumentata	1518	47	35	277	4,26
	1583	4.63	97	4.5 0	2.00
Segale	1518	47	29	259	3,98
B.#1. 12.	1583		75	207	1 50
Miglio	1518	47	22	305	4,68
	1583		67		

Qualunque siano le date precise per l'inizio e la fine degli aumenti dei prezzi, esse sono, comunque, comprese tra il 1518 ed il 1583. Per questo periodo si hanno, sia per il grano che per le altre biade, le serie di prezzi più numerose ed omogenee. Esse possono quindi essere usate per calcoli comparativi dei prezzi mediante interpolazione dei valori con il metodo dei minimi quadrati e nell'assunzione di linearità in funzione del tempo. Dai dati della Tabella 2 si può ricavare che le quattro serie presentano incrementi percentuali annui del prezzo in lire che oscillano tra il 4,86 ed il 6,03, con una media su tutte le serie del 5,37 per anno. Durante il medesimo periodo i prezzi in grammi d'argento aumentano tra il 3,86 ed il 4,68 per cento per anno, con una media sui quattro valori del 4,20 per cento per anno. Le stime sono molto vicine tra loro e ciò prova la buona uniformità delle serie. Esse sono inoltre in un rapporto reciproco che rispecchia l'ordine in cui si dispongono i valori «naturali» delle varie biade, ed anche questo è un segno della buona concordanza dei dati. Dall'analisi si può concludere che tra il 1518 ed il 1583, cioè al momento della massima dinamica ascendente dei prezzi delle granaglie, il deprezzamento della moneta di conto ha influito sull'aumento dei prezzi per circa il 78%, essendo il resto dovuto ad un aumento intrinseco del valore di questi prodotti.

In aggiunta ai commenti di carattere specifico contenuti sopra, alcune ulteriori considerazioni sembrano necessarie. Esse si applicano in special modo alla serie di prezzi delle granaglie, come quella più completa e passibile di analisi quantitative.

Allo stato attuale, le altre serie sono da considerare più semplicemente come valori di riferimento utili per ulteriori confronti quando si disporrà di maggiori informazioni.

In questo contesto appaiono di un certo interesse alcuni confronti con gli andamenti dei prezzi delle granaglie a Como, una provincia lombarda confinante con il bergamasco per la quale sono state pubblicate alcune interessanti serie, fortunatamente ben documentate ed analizzate (Mira, 1941).

Per quanto si riferisce ai prezzi in moneta di conto, considerando insieme frumento, segale e miglio, è stato documentato per Como un aumento tra il 1561 ed il 1597, che assume proporzioni eccezionali.

Da questo momento l'aumento cessa, per dar luogo ad una lieve diminuzione e poi ad una netta caduta alla fine del primo decennio del 1600, epoca che segna l'inizio di un periodo piuttosto stabile con una annata sfavorevole nel 1635.

Non sembra di poter riconoscere per Bergamo un dettaglio di andamenti così preciso, tranne la conferma che, certamente, anche nel bergamasco, vi fu un aumento continuo tra il 1561 ed il 1629. Soltanto dopo questa data si potrebbe, eventualmente, collocare la caduta dei prezzi.

Quanto ai prezzi in equivalente d'argento, a Como essi dimostrano, in sintesi, una fase di crescita tra gli anni 1560 e la fine del secolo, stimabile a circa 1'80% e ripartita sui 40 anni in modo uniforme. Una fase di flessione rapida segue nel primo decennio del 1600, e un più lento decadimento tra il 1610 ed il 1655. Frumento,

segale e miglio mostrano diversità significative di comportamento, innestate sulla medesima tendenza generale. Sempre in termini di argento, l'andamento dei prezzi del frumento sul periodo 1512-1658 è approssimativamente il seguente: una flessione tra il 1512- 515 ed il 1534-1536, dell'ordine del 28%; un successivo aumento fino al 1561-1562 del 60% circa.

A Bergamo, ancora una volta, la ricchezza del dettaglio non è certamente paragonabile, ma pare tuttavia di poter riconoscere sul lungo periodo un aumento continuo nei limiti di tempo sopra citati.

A Como, in complesso, tra il primo e l'ultimo decennio del secolo XVI l'aumento medio ammonta ad un fattore 2,24 e tra il terzo e l'ultimo decennio del medesimo secolo ad un fattore 2,88. Le altre granaglie, peraltro, si comportano in modo analogo. A titolo comparativo, per il frumento, l'aumento stimabile per interpolazione lineare tra il primo e l'ultimo decennio del 1500 è a Bergamo dell'ordine di un fattore 4 e tra circa 4 e circa 4,7 per le altre granaglie.

Confronti sono pure possibili con i prezzi delle granaglie in Toscana. A Sansepolcro tra il 1541 ed il 1592 l'aumento è di un fattore 2,11; ad Arezzo nello stesso periodo di un fattore 2,72 (Fanfani, 1940). L'aumento corrispondente del frumento sarebbe dell'ordine di circa 2,03 a Bergamo per interpolazione di tutti i dati riportati tra il 1504 e il 1597. A Firenze, tra il terzo e l'ultimo decennio del 1500, l'incremento è di un fattore 2 (Parenti, 1939); a Bergamo di un fattore 3, calcolato nelle medesime condizioni dette sopra. In tutte le serie vi sono oscillazioni anche cospicue su periodi

più brevi ma nel complesso, come si è visto, i fenomeni paiono abbastanza sincroni e quantitativamente paragonabili.

Per quanto si riferisce ai prezzi delle carni, è possibile un confronto con i dati esistenti per Milano (Fanfani, 1932), che sono più completi riguardo al numero di anni, ma meno ricchi riguardo alla varietà dei tipi. Una regressione lineare in funzione del tempo dei 22 valori riportati per Milano tra il 1500 ed il 1550 dimostra che non vi è stato un apprezzabile movimento del prezzo reale in questo periodo, ma soltanto oscillazioni temporanee. Invece, dal 1555 al 1579 in tutte le serie riportate dal Fanfani (Fanfani,1932) si delinea un aumento simultaneo dei prezzi, continuo e regolare. Queste osservazioni sembrano in ottimo accordo con la sostanziale stabilità dei prezzi delle carni che il presente studio ha dimostrato durante il medesimo periodo di tempo sui mercati di Bergamo.

I dati sui prezzi del fieno sono troppo scarsi per prestarsi a dei confronti con serie molto più estese per Milano (Fanfani, 1932). Infine, la serie qui descritta per gli animali vivi sembra per ora unica e non richiede pertanto altri commenti.

In conclusione, si sono esaminate alcune serie di prezzi per le granaglie, la carne e gli animali vivi, oltre ad alcuni dati meno completi per altre derrate. Soltanto per le granaglie è possibile formulare conclusioni quantitative sugli andamenti secolari, sia in termini di moneta di conto che di equivalente in argento. L'analisi temporale ha consentito di fissare limiti approssimativi al fenomeno di crescita dei prezzi che si è documentato entro il periodo considerato. L'analisi comparativa dei prezzi, in

moneta ed in metallo, ha permesso di seguire le dinamiche specifiche, separando nel fenomeno complessivo la componente inflattiva da quella reale. Sia nei tempi che nelle dimensioni quantitative i fenomeni descritti per Bergamo e il suo distretto si inseriscono ragionevolmente nel più vasto quadro delineato per altre zone italiane nel medesimo periodo. Ciò depone per la fondamentale somiglianza degli andamenti generali, almeno sul lungo periodo, e costituisce evidenza indiretta per una somiglianza delle cause che questi fenomeni hanno generato.

CAPITOLO QUARTO

Cereali, politica e contabilità

4.1 Aspetti metodologici e prospettiva teorica

Nel presente lavoro di indagine, l'uso di regolamenti per garantire l'accesso al cibo della popolazione, combinato con la disponibilità di fonti primarie che attestano la contabilizzazione di cereali da parte della città di Bergamo durante i secoli XVI-XVII, ha permesso di riflettere sul ruolo della contabilità in uno dei più importanti aspetti del governo cittadino: assicurare un approvvigionamento alimentare regolare e sufficiente per soggetti urbani e rurali (Dursteler, 2012, p. 83).

Lo studio si basa su diverse fonti primarie e secondarie. Le fonti primarie includono ordini e rapporti delle autorità veneziane (PRV, RRV, VSD), azioni comunali (AC), autorizzazioni/licenze specifiche (AM). Queste fonti contengono un'ampia varietà di deliberazioni, che sono state utili per comprendere la preoccupazione del Comune di Bergamo per l'incertezza alimentare dell'epoca, nonché le politiche e le operazioni correlate per contrastare la scarsità di cereali. A questo proposito, sono stati esaminati specifici registri finanziari e non finanziari riferiti al controllo dei cereali (CBA, CBAC, CVPC). Fonti secondarie sono state esaminate, inoltre, per fornire una contestualizzazione storica per lo studio.

Nell'indagine, la preoccupazione per i registri contabili non è centrata sulle tecniche contabili, ma piuttosto è focalizzata sulla contabilizzazione dei cereali come parte di un set di informazioni più ampio che è stato preparato per scopi governativi sottostanti. Si ritiene qui che un'ampia interpretazione della contabilità abbracci

registrazioni di diverso tipo, che in genere utilizzano numeri e testo in modi strutturati o non strutturati per fornire informazioni su persone, cereali e sui loro movimenti/transazioni.

Considerando lo scopo di questo studio, le fonti primarie esplorate e il loro uso nell'analisi, questo lavoro potrebbe trovarsi saldamente nel filone di ricerca archivistico (Carnegie e Napier, 1996, 2012) e considerato nel genere delle "genealogie di calcolo" (Miller e Napier, 1993).

In effetti, l'indagine si basa principalmente sulle fonti primarie sopra identificate, per lo più riferite all'Archivio Storico del Comune di Bergamo, situato nella Biblioteca Angelo Mai dello stesso Comune.

Al contempo, il "focus sugli esiti del passato, piuttosto che una ricerca sulle origini del presente" (Miller e Napier 1993, p. 631) e l'assenza di tentativi di offrire una "narrazione teleologica ininterrotta che inizia con l'"invenzione" della contabilità a doppia iscrizione" (p. 633), consente di considerare quest'opera, appunto, nell'ambito delle "genealogie di calcolo".

L'analisi presentata in questo capitolo è fondata sull'applicazione dei concetti teorici di Foucault. In effetti, il periodo di indagine in questione può essere fissato nel periodo da Lui identificato (2009, p. 88) come l'inizio della fioritura delle idee di "governmentality" (governmentalità).

"governmentality" è intesa da Foucault come il complesso di "istituzioni, procedure, analisi e riflessioni, calcoli e tattiche che consentono l'esercizio di questo potere molto specifico, anche se molto complesso, che ha come obiettivo la popolazione, l'economia politica come forma principale di conoscenza e gli apparati di sicurezza come essenziali strumento tecnico" (Foucault, 2009, p. 108). In generale, il governo è un'attività problematizzante, legata alla creazione di modalità e strumenti per cercare di porre rimedio (Miller and Rose, 2008, p. 15). Anzi, pone gli obblighi dei sovrani in relazione ai problemi che cercano di affrontare (Rose and Miller, 1992, p. 181). L'identificazione e l'esame di situazioni specifiche che mettono in discussione l'attività di governo, ovvero la problematizzazione, è fondamentale per comprendere il contesto in cui emerge il governo, nel suo "comportamento" (Foucault, 1982, pp. 220-221). L'idea di governo include, infatti, anche situazioni avverse, che richiedono un governo di "uomini in relazione a quell'altro tipo di cose, incidenti e sventure come carestie, epidemie, morte, ecc." (Foucault, 1991, p. 93). Essendo la realtà un dominio che le autorità possono manipolare calcolando e normalizzando le attività (Rose e Miller, 1992, p. 183), i programmi di governo vengono elaborati attorno a queste difficoltà (p. 181).

La governmentality è anche collegata alla linea di forza che ha portato all'affermazione del "governo" come un tipo di potere, con il conseguente sviluppo

di una serie di apparati e conoscenze. I meccanismi amministrativi e le strutture della conoscenza contribuiscono a creare l'apparato (dispositivo) il cui scopo è mantenere e migliorare l'esercizio del potere nel corpo sociale (la città, nella nostra analisi). Meccanismi di potere e forma di conoscenza sono strettamente correlati nell'approccio della razionalità governativa foucauldiana. A questo proposito, la governmentality implica forme specifiche di rappresentazione ed intervento. In effetti, delinea un'area discorsiva in cui il potere è razionalizzato, consentendo di affrontare un problema di governo (rappresentanza) e offrendo strategie di risoluzione (intervento) (Lemke, 2001).

I programmi di governo, elaborati attorno ai problemi amministrativi, mirano alla individuazione di pratiche che li orientano verso obiettivi specifici. In tal modo questi programmi usano "tecnologie di governo" per dirigere la condotta. Tali tecnologie sono rappresentate da questi meccanismi "attraverso i quali autorità di vario genere hanno cercato di modellare, normalizzare e strumentalizzare la condotta, il pensiero, le decisioni e le aspirazioni degli altri al fine di raggiungere gli obiettivi che considerano desiderabili" (Miller e Rose, 1990, p. 8).

In particolare, le autorità cercano di esercitare il governo attraverso tecnologie come tecniche di notazione, registrazione, contabilizzazione e calcoli di diverso tipo (Rose and Miller, 1992, p. 183). Ne consegue che i programmi rappresentano uno

schema per l'ordinamento delle dimensioni sociale ed economica della vita (Miller e Rose, 1990) in cui le attività di calcolo hanno un ruolo fondamentale.

4.2 Il contesto dell'analisi

Nel periodo di indagine, Bergamo era, come detto, una dominazione della Repubblica di Venezia. In questo contesto geopolitico, Bergamo era un'area di confine estremamente importante per motivi commerciali e militari. A questo proposito, rappresentava l'unico passaggio per i movimenti commerciali verso l'Europa occidentale ed aveva un ruolo militare strategico, come ultima difesa occidentale della Repubblica Veneta profondamente radicata in continue guerre (Sargiacomo et al., 2012).

In particolare, Bergamo era una città fortificata appoggiata su una collina, la cui geografia era caratterizzata da una pianura limitata ai suoi piedi e valli montane alle sue spalle. Questa geografia ha condizionato la sua economia, distinguendo tre diversi tipi di attività: una forte tradizione commerciale in città, un'economia manifatturiera della lana nelle valli e una vocazione agricola in pianura (Cattini e Romani, 1998, p. 5).

La geografia economica e politica già illustrata di Bergamo e dei territori circostanti era spesso all'origine di situazioni che generavano una povertà diffusa. In effetti, la limitata area agricola, sovente, non era in grado di produrre cereali per tutta la

popolazione, e questa situazione generava spesso crisi alimentari, che esplodevano quando c'erano carestie.

A questo proposito, a causa del suo ruolo centrale nell'alimentazione delle persone, il grano e gli altri cereali erano oggetto di controllo da parte del potere politico. In Italia la questione dell'approvvigionamento dei cereali assume una particolare gravità rispetto alle città, attirando l'attenzione delle autorità pubbliche (problematizzazione). In effetti, a partire dal X secolo, la crescita economica e demografica è accompagnata da un aumento della popolazione urbana (Franco et al., 1991). Emergono situazioni di città densamente popolate, principalmente dedite ai commerci, e raramente la campagna era in grado di sostenere queste città con sufficiente cibo, che richiedevano forme di intervento. Esaminando la Repubblica Veneta, di cui Bergamo faceva parte, il problema emerse sia a Venezia che in alcune delle sue dominazioni di "Terraferma". In effetti, a causa del suo isolamento lagunare, Venezia dipendeva dal rifornimento esterno di cibo (Cacciavillani, 2010). A Venezia questo tipo di problema era già stato affrontato nel XII secolo, quando il doge Sebastiano Ziani creò un organo specifico per il controllo dei commerci di cereali (Franco et al., 1991, p. 6).

L'acquisizione di dominazioni di terra ferma implicava, conseguentemente, cambiamenti nella politica di razionamento alimentare veneziano. A partire dal XV secolo ci fu un aumento delle restrizioni sui cereali e le relazioni tra Venezia e le

sue dominazioni furono organizzate per favorire il flusso di cereali verso Venezia. Ai rettori delle dominazioni veneziane veniva spesso richiesto di spedire dal loro territorio solo i cereali diretti a Venezia e, in caso di urgenti necessità della stessa Venezia, il surplus locale di cereali non poteva essere mantenuto nell'area di produzione (Dal Pane, 1946).

Tutto il processo riguardante i cereali è stato oggetto di un rigido controllo da parte dell'autorità centrale e del governo locale a Venezia e nelle sue dominazioni. Gli interventi del governo hanno implicato:

- lotta contro i monopoli e gli oligopoli;
- limitazioni delle quote;
- regolamentazione del commercio e della produzione di cereali.

Pertanto, fu adottata una severa disciplina relativa al commercio di cereali e farine. In effetti, l'autorità pubblica aveva la necessità di combattere i monopoli e gli oligopoli dei cereali, vale a dire una condizione di mercato che aveva creato una pesante crisi alimentare, principalmente a causa delle speculazioni (Cacciavillani, 2010).

Inoltre, venne applicata una rigida politica di restrizione delle quote. Questa politica del governo prevedeva controlli sulla produzione di cereali, tra cui le registrazioni obbligatorie del raccolto, forme di esclusività nel commercio dei cereali riservate agli operatori locali, il divieto di importazione di cereali e farina non dichiarati e l'introduzione di prezzi controllati per il pane.

Le autorità veneziane intervennero anche contro lo stoccaggio di cereali e farina. Un estratto di una decisione del Consiglio Pregadi veneziano (Senato) lo dimostra

[...] tutti gli abitanti di questa città (Venezia), così come tutti quelli di tutte le nostre dominazioni, che hanno immagazzinato cereali e farine, devono dichiarare (personalmente, con lettere o altri strumenti) all'ufficio cereali la giusta quantità di cereali o farina che hanno immagazzinato di otto giorni per gli abitanti di Venezia e di quindici giorni per gli abitanti delle nostre dominazioni dopo la pubblicazione della presente deliberazione. Inoltre, entro un mese devono portare in questa città i cereali (o la farina) per venderli o fare ciò che preferiranno (VSD, 1600) (VSD for Venetian Senate Deliberations)¹.

Nella deliberazione era compreso anche un meccanismo di punizione, combinato con un sistema di denunce segrete, particolarmente popolare a Venezia (Sargiacomo et al., 2012). La deliberazione attribuiva premi in denaro (o cereali) e la possibilità di liberare anche "condannati" per incoraggiare le denunce segrete. In effetti, se una persona fosse stata ritenuta colpevole, l'accusatore avrebbe ricevuto

 $^{^{11}}$ Deliberazioni simili sono DSV, 1637 e DSV, 1649.

metà dei beni o il loro equivalente in denaro e avrebbe avuto la facoltà di liberare una persona bandita da una delle autorità veneziane, ad eccezione del Consiglio dei Dieci (DSV, 1600).

Nel contesto delle dominazioni delle terre veneziane, Bergamo era una città con criticità per l'approvvigionamento di cereali, come sottolineato anche dai rettori veneziani nei loro rapporti al governo centrale. In questo estratto, Pizzamano Rector sottolinea la scarsità della produzione di grano:

A mio avviso, la cosa più importante è che a causa della limitata area pianeggiante in questo territorio, vi è una produzione limitata di grano (non più di 4 mesi all'anno), e tutto il resto proviene da Cremona, Gera d'Adda e lo Stato di Milano (RRV, 1560) (RRV per Relazioni Rettori Veneti)².

Esso prosegue riferendo che, nonostante i divieti imposti dagli stati vicini con la pena di morte e i confini controllati dalla cavalleria, i trafficanti, esortati e persuasi dai rettori, sono stati in grado di garantire l'approvvigionamento di cereali alla città. La scarsità di cereali di Bergamo (e delle sue terre) - principalmente a causa della sua struttura geografica - divenne particolarmente problematica in situazioni come le guerre che coinvolsero la bellicosa Repubblica Veneta, le grandi epidemie e soprattutto le carestie. Queste circostanze rappresentavano elementi in grado di alterare l'equilibrio sociale di Bergamo (Pegrari, 2000, p. 258) e la conseguente

² Simili osservazioni sono incluse anche in altre Relazioni dei Rettori Veneti (RRV, 1561; 1565).

mancanza di cibo era all'origine di disordini che costituivano un pericolo per le autorità pubbliche.

In particolare, nel periodo di indagine (XVI e XVII secolo) Bergamo fu fortemente colpita da sventure come pestilenze e carestie, che contribuirono alla scarsità di cereali e determinarono una diffusa povertà (Servalli, 2013). Fu necessaria, pertanto, una significativa attività di governo causa dei pericoli posti da queste situazioni avverse (Foucault, 1991, p. 93) e dei conseguenti disordini sociali in città (Rose and Miller, 1992, p. 181).

4.3 Analisi del caso

In questo paragrafo si analizza come a Bergamo le politiche sui cereali siano state attuate attraverso un organo specifico, il Collegio delle Biade, e il ruolo delle "tecnologie di governo", assunto dalle informazioni finanziarie e non finanziarie. Come sottolineato sopra, la scarsità di cereali e le carestie frequenti costituivano un problema per le autorità bergamasche. Tali condizioni erano alla base di programmi intesi a garantire una fornitura di cereali sufficiente per l'interesse pubblico. Sono stati realizzati interventi specifici - riguardanti azioni per la lotta ai monopoli ed agli oligopoli, restrizioni sulle quote, commercio di cereali e limitazioni dei trasporti - (ad esempio Proclamazioni dei rettori veneziani: PRV, 1639; PRV, 1649a; PRV, 1649b; PRV, 1661; PRV, 1663; PRV, 1669; PRV, 1675).

Era vietato portare cereali verso una zona a cinque miglia dal confine (senza una specifica autorizzazione scritta del Rettore) e di immagazzinare qualsiasi tipo di cereali in città (PRV, 1639). Gli ordini di vietare l'esportazione di cereali (e in alcuni casi anche vino o castagne) furono emessi allo scopo di conservare i cereali a Bergamo (PRV, 1649a; PRV, 1649b; PRV, 1661; PRV, 1663; PRV, 1669; PRV, 1675). Per rafforzare tali voleri, furono adottati anche meccanismi di punizione. La sanzione poteva essere la prigione, l'esilio e persino la pena capitale (PRV, 1649a). Nel complesso delle azioni congiunturali adottate per porre rimedio alla scarsità di cereali, un organo specifico, denominato "Collegio delle Biade", fu anche istituito dal Consiglio Maggiore di Bergamo (AC, 1559). Nella deliberazione istituzionale viene specificato che i rettori veneziani ed il Consiglio Maggiore di Bergamo hanno deciso di creare questo organo "per il bene dell'interesse pubblico e soprattutto per i poveri" al fine di trovare tutti gli strumenti possibili per rimediare alla scarsità di cereali.

Il "Collegio delle Biade" era composto da 12 membri:

- 2 Rettori;
- 2 membri del Consiglio Minore;
- 2 giudici delle vittime;
- 2 ministri del Venerando Consortio della Misericordia Maggiore (ente benefico);

- 1 ministro dell'ospedale di Bergamo;
- 1 ministro della Beneficenza dei Prigionieri;
- 1 membro del Monte di Pietà;
- 1 membro del "Monte dell'Abbondanza";

Il "Collegio delle Biade" aveva il potere di svolgere tutte le attività necessarie per fornire cereali alla città e al suo territorio. Per raggiungere questo obiettivo, poteva procurarsi qualsiasi finanziamento o prestito necessario. In particolare, per garantire la fornitura di cereali, il Collegio poteva anche chiedere prestiti a istituti di beneficenza o privati. A questo proposito, per favorire il finanziamento di tali soggetti, il Consiglio Comunale precisò che tali operazioni di finanziamento dovevano essere garantite dal "Monte dell' Abbondanza".

La registrazione di informazioni finanziarie e non finanziarie sui cereali fu considerata fondamentale dal Comune. Infatti, il tesoriere era nominato non solo con il compito di gestire tutti i movimenti di denaro, ma anche di tenere un registro dei cereali

[...] per poter sempre vedere i resoconti dei cereali sopra menzionati e conservare la memoria degli amati cittadini e delle organizzazioni benefiche che aiutano la loro patria (AC, 1559).

In effetti, tutti i movimenti di cassa erano contabilizzati (ad es. Registri contabili del Collegio delle Biade, CBAC, 1612) (Figura 1), e il Tesoriere ha continuato a

registrare documenti, con l'indicazione dei cereali, dei venditori, degli acquirenti (spesso fornai) e il relativo valore monetario (CBA, 1598-1603) (Figura 2).

Figura 1 – Movimenti di cassa (1612)

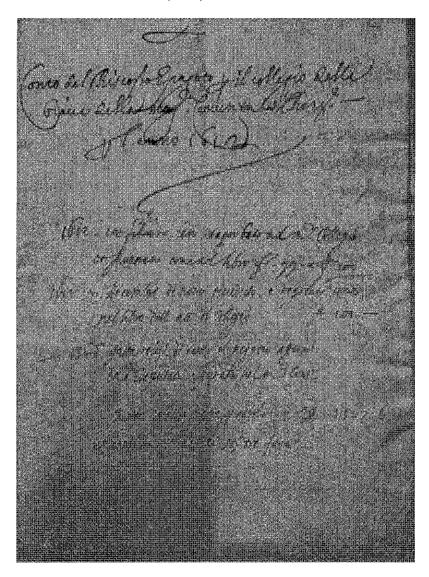
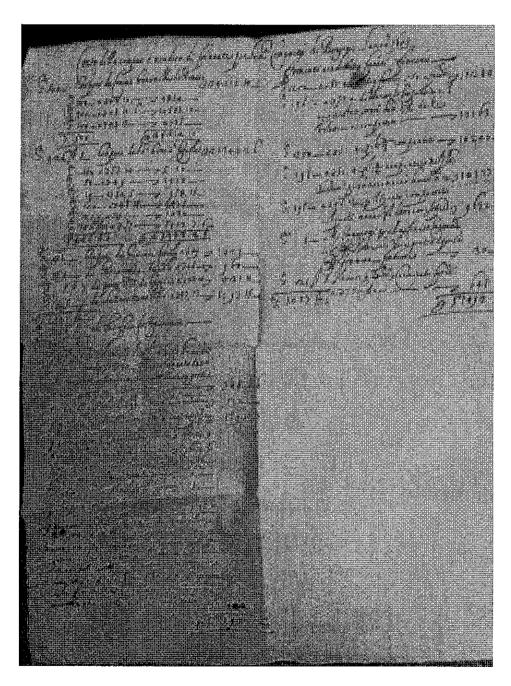
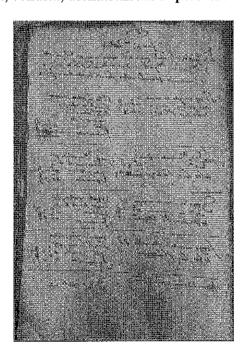


Figure 2 – Contabilizzazione di acquisto e vendita di cereali (1603)



Il Collegio delle Biade ha anche imposto meticolose registrazioni su diversi cereali (miglio, grano, segale, ginestra) con dettagli sugli importi venduti sul mercato locale, provenienti da negozi, venduti all'estero o immagazzinati (consegna di cereali, vendite, beni, CVPC, 1570a; 1570b) (Figura 3). Quest'ultimo tipo di registrazioni ha permesso al Collegio delle Biade di conoscere la situazione riferita a tutti i tipi di cereali, considerando ciò che rimaneva in città (venduto o immagazzinato) e ciò che andava all'estero. Al fine di controllare i movimenti interni ed esterni dei cereali per garantire l'approvvigionamento, questo strumento è stato particolarmente importante.

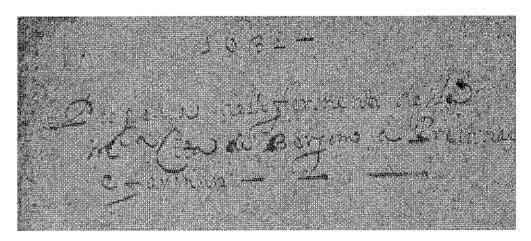
Figure 3 – Consegna, vendita, dichiarazioni di possesso di cereali (1570a)

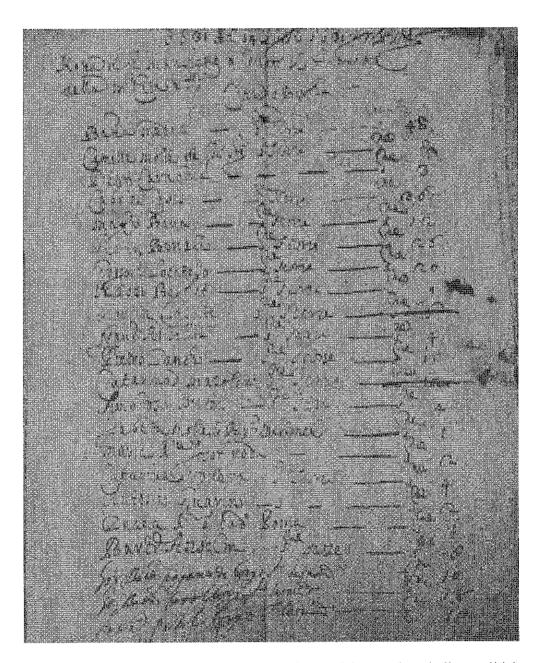


Se una macro-conoscenza era fondamentale per raggiungere gli obiettivi di governo, anche una micro-conoscenza era altrettanto fondamentale. A questo

proposito, c'erano registrazioni riferite alla presenza di cereali nelle case di Bergamo e nelle sue terre (CVPC, 1591) e quelle situate nelle botteghe dei fornai (CVPC, 1631) (Figura 4).

Figure 4 – Consegna, vendita, dichiarazioni di possesso di cereali (1631)

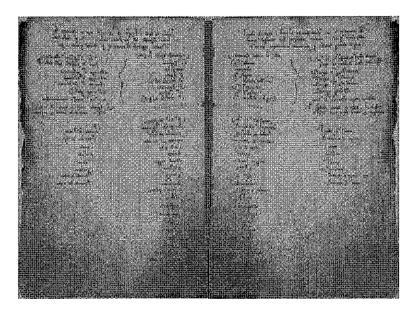




In questa micro-prospettiva possiamo anche posizionare le tabelle analitiche preparate per identificare luoghi e quartieri dove si trovavano i cereali. Queste

tabelle considerano sia i quartieri della città che i villaggi del suo territorio. Una contabilizzazione dettagliata identificava, per ciascun quartiere (o villaggio), il nome della persona, il numero di persone della sua famiglia ("bocche") e la quantità di diversi tipi di cereali nella sua casa. Un esempio di questa tabella è presentato qui nella Figura (5) (CVPC, 1569).

Figure 5 – Consegna, vendita, dichiarazioni di possesso di cereali (1569)



Concludendo questo paragrafo, vale la pena notare che il Collegio delle Biade ha anche sostenuto il governo in relazione a specifici interventi sul trasporto dei cereali. Infatti, così come Venezia, anche Bergamo richiedeva licenze specifiche per il trasporto di cereali. Ad esempio, considerando un periodo critico come il

1569-70, quando una forte carestia colpì la zona, furono rilasciate autorizzazioni/licenze per il trasporto di merci a Milano con l'obbligo di riportare i cereali a Bergamo. I registri di tali autorizzazioni sono stati conservati dal Collegio delle Biade con l'indicazione del nome delle persone autorizzate e delle loro posizioni. Esistevano autorizzazioni/licenze per il trasporto di mucche o vino a Milano con l'obbligo di riportare i cereali a Bergamo (Autorizzazioni 1569-70a, autorizzazioni 1569), nonché le autorizzazioni/licenze per ricevere cereali da portare a Milano con l'obbligo di portare indietro lo stesso importo entro un determinato tempo (ad esempio 15 giorni, un mese, ecc.) (Autorizzazioni 1569-70b). Queste registrazioni hanno permesso una visione completa dei soggetti autorizzati, dei cereali, dell'area di trasporto e degli obblighi connessi alle importazioni di cereali.

CONCLUSIONI

CONCLUSIONI

In questo lavoro sono state affrontate una serie di aree ancora trascurate nel campo della storia contabile. In effetti, questo studio contribuisce al dibattito sulla storia della contabilità, investigando uno dei compiti più importanti di governo (Dursteler, 2012) che è la politica di approvvigionamento dei cereali in un ambito locale (un campo spesso non approfondito), considerando un contesto dell'antico regime in Italia.

Nel periodo di questa indagine, Bergamo si trova ad affrontare criticità di approvvigionamento dei cereali, che rappresenta una situazione problematizzante (Rose and Miller, 1992, p. 181). In particolare, l'esigenza dell'attività di governo deriva dai pericoli posti dalle situazioni avverse (Foucault, 1991, p. 93), quali quelle dovute alla scarsità di cibo ed ai conseguenti disordini urbani (Rose e Miller, 1992, p. 181). La mancanza di cibo e le carestie frequenti rappresentavano, infatti, condizioni di sventura che richiedevano un'azione di governo (Foucault, 1991, p. 93), con l'obiettivo di prendersi cura della popolazione al fine di mantenere un equilibrio sociale nella città e nei suoi territori.

L'analisi del caso ha mostrato programmi di governo elaborati dal Comune attorno a queste difficoltà, con l'obiettivo di garantire una fornitura sufficiente di cereali per l'interesse pubblico (MCA, 1559), coinvolgendo diversi meccanismi amministrativi e strutture di conoscenza. I meccanismi amministrativi adottati comprendono interventi per la lotta ai monopoli ed agli oligopoli, restrizioni sulle

quote del commercio di cereali e regolamenti sui trasporti (PRV, 1639; PRV 1649a; PRV 1649b; PRV 1661; PRV 1663; PRV 1669; PRV 1675), ma anche la creazione di uno specifico organo, il Collegio delle Biade (AC, 1559), per ottenere un governo inteso come "conduct of conduct" (Foucault, 1982, pp. 220-221). A questo proposito, una funzione centrale del Collegio delle Biade era quella di offrire una "conoscenza specialistica" riferita sia ai cereali che alle persone, come elementi fondamentali per intervenire calcolando e normalizzando le attività (Rose e Miller, 1992, p. 183). In particolare, informazioni finanziarie e non finanziarie di diverso tipo nascono come "tecnologie di governo" per indirizzare la condotta (rectius comportamenti). In effetti, viene offerta una vasta gamma di informazioni riferite alla macro e micro-conoscenza dei cereali e delle persone. La conoscenza macro si basa sui movimenti di cassa (CBAC, 1612), sui registri di compravendita (CBA, 1598-1603), sulle registrazioni dettagliate dei cereali venduti in città e all'estero (CVPC, 1570a; 1570b). La micro-conoscenza riguarda le registrazioni riferite alla presenza di cereali nelle case (CVPC, 1591), nelle panetterie e nei mulini (CVPC, 1631), i permessi per il trasporto dei cereali (AM 1569; 1569-70a, 1569-70b) e le tabelle analitiche che identificano persone e cereali disponibili nelle famiglie e per ciascun quartiere (o villaggio).

L'analisi ha svelato come la contabilità, nell'ampia interpretazione adottata in questo lavoro - ovvero abbracciando registrazioni di diverso tipo, che tipicamente usano numeri e testo in modi strutturati o non strutturati per fornire informazioni su

persone e cereali - opera nel suo ruolo di tecnologia, che consente al governo di agire sulla scarsità di cereali (rappresentanza) e offre al Comune la macro e microconoscenza per azioni di rimodellamento (interventi) (Lemke, 2001). In tal modo la contabilità, in quanto tecnologia di governo, contribuisce al mantenimento dell'ordine sociale.

L'indagine presentata in questo lavoro, riferita alla politica di approvvigionamento dei cereali, mostra la necessità di ulteriori analisi in diverse dimensioni temporali e spaziali per aumentare la comprensione del ruolo della contabilità come dispositivo di calcolo, rimodellando il comportamento verso obiettivi di governo desiderabili e contribuendo a rafforzare l'esercizio del potere nel corpo sociale.

BIBLIOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie:

ASVE, Senato, Dispacci rettori, Bergamo, b. 18 (11 novembre 1597).

ASVE, Senato, Dispacci rettori, Bergamo, b. 70 (18 agosto 1685).

CBA [Collegio delle Biade Azioni]:

- CBA 1598-1603 [Conto delle compere e delle vendite dei formenti]

CBAC [Contabilità Collegio delle Biade]:

- CBAC (1612) [Conto del riscosso et pagato 1612];

CVPC [Consegna, vendita, dichiarazioni di possesso di cereali]:

- CVPC (1570a), [Cereali venduti nel mercato cittadino e usciti dalla città];
- CVPC (1570b), [Cereali entrati e venduti in città];
- CVPC (1591), [Cereali presenti nelle abitazioni di abitanti del territorio]
- CVPC (1631), [Dispensa delli formenti della Magnifica Città di Bergamo a prestinari e farinari]
- CVPC (1569), [Tavola di tutti i luoghi e vicinanze dove si trovano le biave]

AC [Azioni del Comune]:

- AC (1559), Azioni del Comune 1559, 31 Luglio.

AM [Autorizzazioni Municipali]:

- MP (1569), [Autorizzazioni al "trasporto" di vino nel milanese con l'obbligo di portare cereali in città];
- MP (1569-70a), [Autorizzazioni al "trasporto" di bovini nel milanese con l'obbligo di portare cereali in città];
- MP (1569-70b), [Autorizzazioni a ricevere cereali con l'obbligo di portarne altrettanti in città per la vendita].

Ordini:

 OR (1596), [Ordini statuiti per l'Illustrissimo Signor Zuanne da Lezze per la Serenissima Sua Signoria Capitano di Bergamo, 1596, Bergamo, Stamperia Locatelli, 1771].

Raccolte:

 RA (1784), [Raccolta di Terminazioni et Ordini Inquistoriali e decreti diversi stabiliti per la Città e Territorio di Bergamo, tomo II, Bergamo 1784, Stamperia Locatelli].

PRV [Proclami Rettori Veneti]:

- PRV (1639), Rettore Girolamo Michiel, 1639, 28 Febbraio;
- PRV (1649a), Rettore Gasparo Zane, 1649, 18 Gennaio;
- PRV (1649b), Rettore Paolo Lion, 1649, 20 Novembre;
- PRV (1661), Rettore Alvise Mocenigo Terzo, 1661, 19 Febbraio;
- PRV (1663), Ufficiale dei Cereali Marco Ruzini, 1663, 24 Luglio;

- PRV (1669), Rettore Angelo Da Mosto, 1669, 24 Agosto;
- PRV (1675), Rettore Carlo Belogno and Gio Micheli, 1675, 2 Ottobre.

RRV [Relazioni Rettori Veneti]:

- RRV (1560), [Relazione Pietro Pizzamano, 7 Luglio 1560];
- RRV (1561), [Relazione Francesco Venier, 6 Novembre 1561];
- RRV (1565), [Relazione Lorenzo Donato, 31 Dicembre 1565].

DSV [Delibere del Senato di Venezia]:

- DSV (1600), [Consiglio de Pregadi in materia di incanevare formenti o farine, 26 Ottobre 1600];
- DSV (1637), [Senate in materia che non si possi condurre farine, 7 Ottobre
 1637];
- DSV (1649), [Consiglio de Pregadi in materia di formenti, 2 Agosto 1649].

Fonti secondarie:

AMBROSOLI M. (1992), Scienziati, contadini e proprietari. Botanica e agricoltura nell'Europa' occidentale, 1350-1850, Torino.

Andreoletti A. (1993), Analisi di una fonte: l'estimo dei tre nobili del comune di Gromo in alta Valle Seriana, in Bergomum, XC111, 1-2, 1998, e Gandino e la sua valle. Studi storici dal medioevo all'età moderna, Villa di Serio.

BELFANTI C.M. (1995), Dalla stagnazione alla crescita: la popolazione di Bergamo dal Cinquecento a Napoleone, in Stona economica e sociale di Bergamo. 111, II tempo della Serenissima, I, L'immagine della Bergamasca, Bergamo.

BELTRAMI D. (1961), La penetrazione economica dei veneziani in Terraferma. Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII, Venezia.

BELTRAMI D. (1956), Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna, Venezia-Roma.

BOHSTEDT J. (2010), The Politics of Provisions. Food Riots, Moral Economy, and Market Transition in England, c. 1550–1850, Farnham, Ashgate.

BOLOGNESI D. (1984), Le campagne dell'Italia padana nel Seicento, in Il Seicento: un secolo in chiaroscuro, in Cheiron II, 3.

BONSI A. (1788), Introduzione allo studio del diritto municipale privato della città di Bergamo ossia considerazioni sulle leggi in generale ed in particolare sulle fonti ed uso del detto diritto, Bergamo, Stamperia Locatelli.

BORELLI G. (1984), *Proprietari, contadini e contratti al di qua del Mincio tra '500 e '600*, in Rapporti tra proprietà, impresa e mano d'opera nell'agricoltura italiana dal IX secolo all'Unità, atti del convegno (Verona 1983), Verona.

BRAUDEL F., SPOONER F. (1976), *Prices in Europe from 1450 to 1750*. Edizione italiana in «Storia Economica Cambridge», vol. IV, Einaudi, Torino.

BULLARD M.M. (1982), *Grain supply* and urban unrest in Renaissance Rome. The crisis of 1533-34, in P.A. Ramsey (ed.), *Rome in the Renaissance: the City and the Myth*, Binghamton, Center for Medieval and early Renaissance Study.

CACCIAVILLANI I. (2010), La sanità pubblica nell'ordinamento veneziano, Venezia, ARPAV.

CALASSO F. (1954), Medio Evo del diritto, Milano.

CALVI D. (1676), Effemeride sagra profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio da suoi principi fin al corrente anno, Milano. CARNEGIE G.D. and NAPIER C.J. (1996), *Critical and interpretive histories: insights into accounting's present and future through its past*, in Accounting, Auditing & Accountability Journal, Vol. 9 No. 3, pp. 7-39.

CARNEGIE G.D. and NAPIER C.J. (2012), Accounting's past, present and future: the unifying power of history, in Accounting, Auditing & Accountability Journal, Vol. 25 No. 2, pp. 328-369.

CATTINI M. (1998), Verso l'individualismo agrario. Campagne bergamasche nei sec. XV-XVI, in Storia economica e sociale di Bergamo, III, Il tempo della Serenissima, II, II lungo Cinquecento, Bergamo.

CATTINI M. (2010), Verso l'individualismo agrario, in AA.VV., Il mercato del credito in età moderna. Reti e operatori finanziari nello spazio europeo, Franco Angeli, Milano.

CATTINI M. and ROMANI M. (1998), Bergamo e la sua economia fra Quattrocento e Seicento, in Cattini M. and Romani M. (Eds), Storia economia e sociale di Bergamo, Il lungo Cinquecento, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, pp. 5-48.

COPPOLA G. (1996), Evoluzione tecnologica e struttura agraria in Bassa padana nel XVI e XVII secolo, in Innovazione e sviluppo. Tecnologia e organizzazione fra teoria economica e ricerca storica (secoli XVI-XX), Bologna 1996.

CORRADI A. (1973), Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850, Bologna, Ed. Forni.

DA LEZZE G. (1988), Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596, a cura di V. Marchetti e L. Pagani, Bergamo.

DAL PANE L. (1946), *La politica annonaria di Venezia*, in Giornale degli economisti e Annali di economia, maggio-giugno 1946, p. 331-353.

DE MADDALENA A. (1982), Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola, Milano.

DEAN M. (2001), Demonic societies: Liberalism, biopolitics and sovereignty, in T.B. Hansen and F. Stepputat (Eds), States of imagination, Durham (NC), Duke University Press, pp. 41–64.

DURSTELER E.R. (2012), *Food and Politics*, in A Cultural History of Food, vol. 3, The Renaissance, c. 1300-1600, Oxford, ed. Kenneth Albala, pp. 83-100.

FAGIANI E. (1986), Le aree ad "agricoltura asciutta" dell'Italia centrosettentrionale di fronte alle proposte della "nuova agricoltura" nella prima metà dell'Ottocento, in Rivista di storia dell'agricoltura, XXVI.

FANFANI A. (1932), *La rivoluzione dei prezzi a Milano nel XVI e XVII secolo*, in Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica.

FANFANI A. (1940), *Indagini sulla «rivoluzione dei prezzi»*, Vita e Pensiero, Milano.

FOUCAULT M. (1982), *The subject and power*, in Dreyfus, H.L. and Rabinow, P. (Eds), *Michel Foucault: Beyond Structuralism and Hermeneutics*, Brighton, Harvester Press, pp. 208-226.

FOUCAULT M. (1991), "Governmentality", in Burchell, G., Gordon, C. and Miller, P. (Eds), *The Foucault Effects: Studies in Governmentality*, Hemel Hempstead, Wheatsheaf, pp. 87-104.

FOUCAULT M. (2009), Security, Territory, Population, New York (NY), Palgrave Macmillan.

Franco V., Lanconelli A. and Quesada M. A. (eds) (1991), *Pane e potere*. *Istituzioni e società in Italia dal Medioevo all'età moderna*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali.

GENICOT L. (1976), *Crisi: dal Medioevo all'Età Moderna*, Edizione italiana in «Storia Economica Cambridge», vol. I, Einaudi, Torino.

GIORDANO S. (2006), *Lorenzo da Bergamo*, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 66, Roma, Treccani.

GULLINO G. (1989), Dall'Arcadia all'economia: il problema agricolo nell'ultimo secolo della Repubblica veneta, in Venezia e la Terraferma: economia e società, Bergamo 1989.

LEMKE T. (2001), "The birth of bio-politics': Michel Foucault's lecture at the Collège de France on neo-liberal governmentality", *Economy and Society*, Vol. 30 No. 2, pp. 190-207.

MEYER G., Commodities: Cereal excess, *Financial Times*, September 23, 2014, disponibile su http://www.ft.com/intl/cms/s/2/42403074-3fe0-11e4-a381-00144feabdc0.html#axzz3asY2bSwW (16/05/2020).

MILLER P. and NAPIER C. (1993), Genealogies of calculation, *Accounting, Organizations and Society* 18, nos. 7–8, pp. 631–47.

MILLER P. and ROSE N. (1990), "Governing economic life", *Economy and Society*, vol. 19, No. 1, pp. 1-31.

MILLER P. and ROSE N. (2008), Governing the present, Administering Social and Personal Life, Cambridge, Polity.

MINI G. (1983), «Contributo alla storia dei prezzi nel Bergamasco (secoli XV-XVII), in Periferia, materali per conoscere li territorio camuno, IV, 13.

MIRA G. (1941), *I prezzi dei cereali a Como dal 1512 al 1658*, in Rivista Internazionale di Scienze Sociali.

MOIOLI A. (1983), «Una grande azienda del Bergamasco durante i secoli XVII e XVIII», in Agricoltura e aziende agrarie nell'Italia centro-settentrionale: secoli XVI-XIX.

MONTANARI M. (2006), *Food is Culture*, New York, Columbia University Press.

PARENTI G. (1939), Prime ricerche sulla rivoluzione dei prezzi a Firenze. Firenze.

PEDERZANI I. (1992), Venezia e lo «Stado de Terraferma». Il governo delle comunità nel territorio bergamasco (secc. XV-XVIII), Milano, Vita e Pensiero.

PEGRARI M. (2000), "Pauperismo e carità pubblica a Bergamo in età moderna", in DE MADDALENA A., CATTINI M. and ROMANI M. (Eds), *Storia economia e sociale di Bergamo, Un Seicento in controtendenza*, Bergamo, Fondazione per la storia economica e sociale di Bergamo, pp. 237-265.

PETINO A. (1949), I prezzi del grano, dell'orzo, dell'olio, del vino e del cacio a Catania del 1512 al 1630, Milano.

POVEIANO M. (1582), Il fattore. Libro d'arithmetica, et geometria pratticale.

ROSE N. and MILLER P. (1992), "Political power beyond the state: problematic of government", *The British Journal of Sociology*, Vol. 43 No. 2, pp. 174-205.

SABA F. (1195), «La popolazione del territorio bergamasco nei secoli XVI-XVIII», in Stona economica e sociale di Bergamo. 111, II tempo della Serenissima, I, L'immagine della Bergamasca, Bergamo.

SARGIACOMO M. (2008), "Accounting and the 'Art of Government': Margaret of Austria in Abruzzo (1539-86)", *European Accounting Review*, Vol. 17, No. 4, pp. 667–695.

SARGIACOMO M., SERVALLI S. and CARNEGIE G. (2012), "Accounting for killing: accountability for death", *Accounting History*, Vol. 17 Nos 3/4, pp. 393-413.

SERVALLI S. (2013), "The interface of power and charity in the government of poor.

A case from the Italian context in the sixteenth-seventeenth centuries", *Accounting*, *Auditing & Accountability Journal*, Vol. 26 No. 8, 2013, pp. 1306-1341.

SILINI G. (1983), Contributo alla storia dei prezzi nel Bergamasco (secoli XV-XVII), in "Periferia, materiali per conoscere il territorio camuno", Anno IV, n. 13. Micheletti, Brescia.

STORTI STORCHI C. (1984), Statuti Viscontei di Bergamo, in Statuti rurali e statuti di Valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII, in Atti del convegno, a cura di Cortesi M., Bergamo e sempre dello stesso autore Diritto e Istituzioni a Bergamo. Dal Comune alla Signoria, Milano.

TAGLIAFERRI A. (1978), Relazioni dei Rettori veneti in terraferma, XII, Podestaria e capitanato di Bergamo, Milano, 1978.

TILLY C. (1975), "Food supply and Public order in Modern Europe", in Tilly C. (ed.), *The Formation of National States in Western Europe*, Princeton, Princeton University Press, pp. 392–420.

TIRABOSCHI A. (1988), Cenni intorno alla Valle di Gandino, Milano 1882.

ZACCARELLI A. (1993), «I beni del comune in età veneta: consistenza e gestione», in Gandino e la sua valle. Studi storici dal medioevo all'età moderna, Villa di Serio.